

1896

La Similitudine in Cicerone

Umberto Nottola

[Let us know how access to this document benefits you.](#)

Follow this and additional works at: <https://repository.brynmawr.edu/digitizedbooks>

 Part of the [Classics Commons](#)

Custom Citation

Nottola, Umberto. 1896. La similitudine in Cicerone. Aosta: Tipografia L. Mensio.

This paper is posted at Scholarship, Research, and Creative Work at Bryn Mawr College. <https://repository.brynmawr.edu/digitizedbooks/83>

For more information, please contact repository@brynmawr.edu.

Parr.
878C7
Vnott

8

DOTT. UMBERTO NOTTOLA

PROFESSORE NEL R. LICEO DI AOSTA

LA SIMILITUDINE IN CICERONE

STUDIO



AOSTA
TIPOGRAFIA L. MENSIO
1896

La storia dell'arte, come la storia della civiltà, può, in determinate proporzioni, ricavarsi dalla storia della similitudine. Parrà questa, a prima vista, una affermazione paradossale: nondimeno, chi ben consideri non potrà negare che si tratta di una verità semplice e naturalissima.

La similitudine infatti ha pure il suo processo evolutivo: essa viene svolgendosi gradatamente col pensiero umano, e piglia atteggiamenti diversi secondo le diverse condizioni psichiche d'un popolo, mentre ritrae le abitudini, le tendenze, i gusti di uno scrittore.

In principio l'arte era nulla e tutto la natura: a questa unica sorgente erano quindi attinte le comparazioni, e per gli antichi, colpiti dallo spettacolo dell'universo, la similitudine non era che un rapporto tra due immagini del mondo sensibile naturale; poi, più tardi, quando l'uomo fu dirozzato dall'arte, essa divenne anche un rapporto fra una immagine del mondo naturale e una del mondo artificiale, e in seguito, anche e sempre più spesso, un rapporto tra due immagini di quest'ultimo. (1) L'ambiente, la civiltà, la coltura, le occupazioni danno carattere vario alle similitudini dei varii popoli.

(1) N. VACCALUZZO — *L'Arte nella similitudine...* Catania, Galati, 1894, p. 7 e seg.

Le più splendide di tutta l'antichità ci sono date dai poemi Omerici : l'immagine Omerica è veramente una pittura, come fu detto ; alla natura Omero attinge largamente ; tutto è per lui fonte di comparazione : copia direttamente dal vero, più spesso dalla natura inanimata che dagli animali e più da questi che dall'uomo ; e fra le occupazioni dell'uomo tengono il primo posto la pastorizia e la caccia, seguono le arti e i mestieri.

E studiando le similitudini di Omero, e in particolare la loro sorgente, si vengono a conoscere meglio le condizioni della società in cui visse il poeta, mentre per altro lato si può indagare la vita arcana e riposta di lui, poichè, com'è ben naturale, le similitudini sono cavate da ciò che ha lasciato nell'animo più viva impressione. (1)

Dopo Omero l'ingegno greco va affinandosi e prestandosi a maggiori e molteplici attitudini, ond'è che la natura si sente di meno, quasi di riflesso, e nella similitudine si afferma sempre più l'elemento artificiale. Socrate paragona l'orazione di Lisia in sua difesa ai calzari di Sicione ; Pindaro vuole che il principio dei poemi sia grande e magnifico come i frontespizi dei palagi. E Sofocle, il tragico sublime, pur offrendoci buon numero di similitudini tolte dal mondo degli animali e alquante ricavate dalla vita campestre e dai fenomeni del cielo e del mare, ne scrive pur molte le quali non hanno punto che fare colla contemplazione della natura. (2)

Egli è che i Greci dei tempi di Sofocle, di Pin-

(1) V. INAMA — *Le similitudini nell'Iliade e nell'Odissea* in *Riv. di Fil. Cl.* V. 1877, pp. 277-375.

(2) BASSI DOMENICO — *Il sentimento della natura in Sofocle*, in *Riv. di Fil. Cl.* XII, 1884, pp. 57-103.

daro, di Socrate, pur amando la natura, si sentivano liberi da quell'influenza grande che aveva esercitato sui padri loro : onde appunto troviamo che le manifestazioni della vita fisica offrono loro minor numero di termini di confronto.

Che se poi, lasciando da parte Demostene, di cui dovrò parlare più volte a suo luogo, trascorriamo col pensiero all'epoca Alessandrina, troviamo, ad esempio, Apollonio Rodio, nel cui poema il numero delle similitudini puramente naturali, come si dimostra in un recente accuratissimo studio, (1) è sovrachiato da quello delle comparazioni artificiali.

Fenomeno analogo possiamo osservare nella letteratura romana : l'elemento naturale nei poeti predomina ancora, specialmente in Virgilio, che tanto dedusse da Omero : pure anche in lui abbiamo le similitudini del teatro, del labirinto e una intera serie tratta dalle pitture e dalle sculture.

Pochissimo attinge alla natura Lucano, e molto invece alla storia : moltissimo alla mitologia Valerio Flacco, che tanto scapita per questo riguardo pur nel confronto con Apollonio.

Quanto ai prosatori poi — a non parlare di Plinio, in cui troviamo le similitudini ipotetiche, dove uno dei due termini è una immagine del mondo ideale, e tanto meno di Frontone, celebre per la sua smania ricerca di similitudini (2) — anche nel massimo

(1) PIGNATARO-POLITINI G. — *C. Valerio Flacco e Apollonio Rodio*, Roma, 1894, pp. 103-161.

(2) Cfr. per *Virgilio*, gli studi dell'HOUBEN (Dusseldorf, 1876), del ERONDI (Preran, 1878), del KOPETSCH (Lyck, 1879), del CASPERS (Hagenau, 1883); per *Lucano*, la dissertazione dell'HUNDT (Cothenis Anhaltinorum, 1886); per *Valerio*, il già citato lavoro del PIGNATARO; per *Plinio*, lo scritto del SUSTER (in *Riv. di Fil. Cl.* XVIII, p. 84); per *Frontone*, gli *Studi di letteratura romana* del GIUSSANI (Milano, 1885, pp. 172-4).

di essi, in Cicerone, i cui paragoni io ho preso a studiare appunto anche sotto questo rispetto, prevale di gran lunga l'elemento artificiale.

E questo elemento finisce necessariamente per soverchiare la fonte primitiva della natura, come ognuno può vedere scorrendo le letterature medioevali e moderne, e tenendo dietro di pari passo alla marcia trionfale dell'arte nei secoli.

Non è dunque la similitudine una semplice accidentalità esteriore e, come tale, trascurabile nello studio di un'opera o di uno scrittore; essa è un elemento del pensiero: importa quindi il farne ricerca, non meno per la valutazione stilistica ed estetica di un'opera letteraria, di quello che per lumeggiare l'ambiente, dimostrando quali ordini di cose erano più abituali al pensiero dell'autore e, di riflesso, alle menti dei suoi contemporanei.

E, così considerata, la similitudine non ha minore importanza, nè vi è minor ragione per studiarla nelle opere prosastiche di quello che nelle poetiche. Chè anzi, per un certo riguardo, potrebbe sostenersi che giova meglio a far conoscere l'ambiente una ricerca sulle comparazioni di un prosatore — che dell'abbellimento puramente formale è preoccupato solo fino ad un certo punto — di quello che sulle similitudini di un poeta, le quali sono necessariamente meno spontanee, più studiate, più rettoriche.



Ciò premesso, per giustificare, come meglio ho saputo, il mio studio sulle similitudini Ciceroniane,

mi conviene, prima di accingermi a parlarne di proposito, determinare criticamente l'ufficio assegnato dai retori antichi alla comparazione.

E prima di tutto è da stabilirsi l'identità sostanziale dei due concetti di *similitudine* e *comparazione*, concetti che inutilmente i retori greci e romani, seguiti anche da alcuno dei più recenti, vollero distinti. Questa identità appare chiara, per un lato, dal fatto stesso dell'uso sovente promiscuo delle voci greche *omoiōsis*, *parabolē*, *eikōn* e delle latine *comparatio* o *collatio* e *simile* o *similitudo*, o *imago*; e per un altro lato, dalla incertezza dei varii retori nel classificare l'una o l'altra di quelle forme fra gli *entimemi* o fra gli *esempii*, fra i *tropi* o fra le *figure*.

« *Comparationem equidem figuram esse non video* » dice Quintiliano (1) in uno dei molti luoghi dove parla dell'uso e del valore dei confronti; ma poi, discorrendo della *similitudo*, come figura, non ne dà un concetto diverso da quello che può aversi della *comparatio*.

E molte di simili incertezze e apparenti contraddizioni su questo argomento io ho trovate nello scorrere le varie e prolisse teorie retoriche degli antichi. Ma reputo inutile fermarmi a discuterne particolarmente; poichè è ben certo che i retori fecero spesso, come osserva il Meissner (2), oscuro ciò che per sè era chiarissimo.

Dirò solo che la comparazione aveva indubitatamente per gli antichi un duplice ufficio: come specie

(1) *Institutiones oratoria*, lib. ix, c. 11.

(2) *De translationibus Ciceronianis*, Bernburg, 1869, p. 3.

particolare del così detto *exemplum fictum* — di cui sono manifesti i rapporti con l'*analogia*, altro dei *luoghi comuni dell'entimema* — la comparazione era tenuta, per doppio riguardo, elemento necessario della *dimostrazione oratoria*; quale *tropo* o *figura*, poi, era riguardata come alcunchè di molto simile alla metafora, anzi niente altro che una metafora sviluppata, complicata, *metaphorâ pleonâzousa*.

Ma un concetto ben chiaro e definito di quel che sia la similitudine, pare a me che gli antichi trattatisti non lo avessero, o almeno non si curassero di esprimerlo con la desiderabile precisione.

Cicerone medesimo, di cui a me importa naturalmente di tener conto — e del quale ben dice il Chaignet, (1) discorrendo dalle vedute di lui intorno all'arte oratoria, che « se rattache, par ses principes un peu flottants, à Platon et à Aristote » — nei parecchi luoghi delle sue opere rettoriche (2) in cui fa cenno della comparazione, denominandola variamente, non mi è sembrato che si studiasse di darne un sicuro concetto.

Ma ciò che può sembrare anche più strano si è il fatto che anche ai tempi nostri non vi ha grande accordo in proposito fra i trattatisti, anzi neppur fra quelli che hanno scritto studi speciali sulle similitudini di alcun degli antichi.

Invero lo Straub, (3) p. e. dopo aver citate, riguardo alla *homoeosis* una lunghissima serie di de-

(1) *La rhétorique et son histoire*, Paris, 1888, p. 64.

(2) *De Inv.* I. c. 28, 30, 44, e II, c. 50; *Orat.* c. 40; *De Or.* III, c. 29, 39, 40, 53; *Top.* c. 3 e 4

(3) *De tropis et figuris quæ inveniuntur in orationibus Demosthenis et Ciceronis*, Wirceburgi, 1883, p. 83.

finizioni e distinzioni di retori greci e latini, finisce per non istabilirne il preciso concetto, affermando anzi egli pure che « in hoc genere nec veteres nec recentiores quidquam firmum aut stabile præbent. »

Per il Wortmann (1) « existit comparatio, si ad rem quandam vel condicionem accuratius declarandam alia res satis nota apponitur et indicatur qua ratione altera alterius similis aut dissimilis sit. »

Invece l'Adami, (2), come tanti altri, riferendosi in particolare alla definizione che trovasi nella *Rettorica ad Herennium* (IV, 19) si limita a dire che « la comparazione è una figura di pensiero che serve a confrontare tra di loro cose diverse dimostrandone la somiglianza. »

Dirò brevemente quel che penso in proposito.

Io credo debbasi ritenere comparazione, o similitudine propriamente detta, solo il confronto di due idee simili per qualche rispetto, fatto appunto nell'intento primo di mostrarne la somiglianza.

Escludo quindi assolutamente che debbano considerarsi i casi in cui si abbia l'intento contrario, casi che altri invece, p. e. il Wortmann citato, comprendono fra le comparazioni.

Osservo poi che l'ora accennato intento di mostrare la somiglianza fra le due idee non è in realtà che il mezzo per raggiungere lo scopo vero della similitudine — scopo che, a mio avviso, è duplice sempre, in quanto la comparazione non mira mai esclusivamente ad ornare il discorso o esclusiva-

(1) *De comparationibus Plautinis et Terentianis ad animalia spectantibus* — Marburgi Cattorum, p. 3.

(2) *I tropi e le figure nelle orazioni di Demostene in Progr. del Ginn. di Trieste*, 1885, p. 40.

mente a chiarirlo, ma sempre, in varie proporzioni, all'una e all'altra cosa insieme.

Così definito, secondo ch'io credo, il concetto di similitudine, resta che lo si distingua da quello di metafora.

Sarebbe certo importante di poter fare una distinzione precisa tra codesti due concetti, di cui tutti sono d'accordo nell'avvertire l'affinità, ma niuno soddisfa nell'accennare la differenza.

Anco il Venturi, (1) che ordinò con tanta cura e confrontò le similitudini Dantesche, afferma bensì d'aver raccolto le similitudini vere e proprie, omettendo quelle « che si mostrano comechessia sotto forma di metafora », ma poi soggiunge che alcune volte si è trovato, in proposito, in lungo dubbio e ha finito per invadere in qualche parte il campo della metafora.

E così fecero tutti più o meno quanti si occuparono di tale argomento. Metterebbe dunque conto, ripeto, di fissare possibilmente il confine fra metafora e similitudine.

Io ho tentato di farlo studiando le similitudini di Cicerone, nelle cui opere sono pure copiosissime le metafore: e son venuto alla conclusione che la differenza quale è determinata da Aristotele col notissimo esempio che fu così da Quintiliano (2) tradotto: « Comparatio est, cum dico feciss³ quid hominem ut leonem: translatio, cum dico de homine, leo est » — esempio che fu da mille altri trattatisti sino ad oggi riferito — è una differenza erronea, perchè puramente formale, mentre deve e può stabilirsene una sostanziale.

(1) *Le Similitudini Dantesche*, Firenze, Sansoni, 1889, p. v.

(2) *Inst. Or.* lib. VIII, c. 6.

Io credo debba adottarsi il criterio che vi è comparazione e non semplice metafora, ogni volta che sono espresse o anche solo chiaramente sottintese le due idee che si paragonano : per me quindi chi dice « quell'uomo è un leone » si è espresso senz'altro con una similitudine vera e propria, non meno che se avesse detto « che ha operato come un leone. »

La semplice metafora, per me, si ha solo quando l'idea onde il vocabolo è traslato non è guari alla mente di chi parla o scrive e quindi non risulta chiara alla mente di chi ode o legge.

Mi riservo di riparlare di ciò a suo luogo. Per ora mi accontento di aver chiarito il criterio distintivo fra metafora e similitudine, da me adottato.



Gli umanisti non avevano altro mezzo per sentire e gustare i classici, nè, si può dire, altro intento, fuorchè quello di riprodurre rettoricamente le loro forme : noi moderni invece sappiamo sentire i classici in modo ben diverso, riproducendo cioè criticamente i loro tempi, la loro personalità, la genesi, le tendenze, i segreti della loro letteratura. (1) E appunto a tale fine devono essere diretti i nostri studi speciali sui singoli scrittori.

Una ricerca sulle similitudini di Cicerone — che sino ad oggi non fu fatta — non mi pare debba mancar di raggiungere in più modi e per più vie il fine accennato. Com'io spero, ne verrà illustrazione anzitutto alla teorica dello stile seguita da Ci-

(1) SABBADINI R. — *Prolusione al corso di letteratura latina dell'anno scolastico 1893-94*, Catania 1894. p. 19.

cerone, e si potrà, considerando se e come le similitudini abbiano intendimento rettorico, stabilire quanto sia di vero nell'affermazione, generalmente accettata, che tutta la lingua e la letteratura latina abbia avuto sempre più o meno un colorito rettorico. (1)

Non sarà privo d'interesse il determinare anche statisticamente che in Cicerone le similitudini puramente naturali sono alquanto rare e invece frequentissime quelle artificiali, prese dalla vita comune, umana, e da rapporti politico-civili. E servirà pure ad illustrare la personalità di Cicerone e la soggettività delle opere sue il ricercare quali similitudini poterono appartenere al parlar comune o alla tradizione letteraria e quali furono appositamente foggiate dall'autore. Infine, anche considerando la similitudine sotto il suo rispetto formale, non può non essere importante uno studio fatto sul perfezionatore massimo della prosa latina.

Le non poche pubblicazioni fatte in Germania sull'argomento delle similitudini e in genere delle figure negli scrittori classici, sebbene siano diligentissime, mancano per lo più di un criterio direttivo, e perciò riescono, secondo me, inefficaci.

Mia principale preoccupazione è quindi stata quella di stabilire anzitutto i criteri generali secondo cui ordinare l'abbondante materiale raccolto con paziente lavoro di molti mesi da tutte le opere di Cicerone, che ci sono rimaste.

Il primo criterio che si affaccia naturale è quello di una distribuzione per generi letterari e per opere; un altro sarà quello suggerito per la prima

(1) RASI P. — *La stilistica nello studio del latino*, Firenze. 1893, p. 42.

volta dal Sabbadini, (1) cioè il sopraccennato della naturalità o artificiosità delle scene rappresentate dalle similitudini; una distribuzione in parecchie categorie darà modo di considerare le varie *sorgenti* delle similitudini Ciceroniane, cioè gli oggetti e gli atti onde furono tratte, il che servirà non meno a manifestare le idee più abituali alla mente dello scrittore di quello che a lumeggiare l'ambiente.

Alla esposizione dei risultati di tali giudizi s'accompagneranno e seguiranno poi osservazioni speciali riflettenti altri criterî secondarii, nonchè la forma, i gruppi e anche le singole e più notevoli comparazioni.



Accingendomi alla prima classificazione, avverto che dispongo le opere cronologicamente nei singoli generi, che ometto quelle in cui non ho trovato alcuna similitudine — come è di parecchie orazioni, specie fra le più brevi — che indico semplicemente i paragrafi dove trovansi le similitudini, riservando alla seconda classificazione per soggetti, come a luogo più opportuno, una più precisa indicazione delle similitudini stesse; che infine qui, come in tutto il mio studio, ho avuto innanzi i singoli testi nelle più recenti recensioni del Müller per le orazioni e per le opere filosofiche, del Friederich per le opere rettoriche e del Wesenberg per le epistole, e inoltre i migliori commenti italiani, specie quelli delle edizioni Loescher, che qui intendo citati una volta per tutte.

(1) *Rivista di Fil. Cl.* — Anno XVI, 1888, pp. 328-29.

OPERE RETTORICHE

Rhetoricæ libri duo (de inventione) : I, 4, 6, 7, 25, 33, 47, 68. II, 3, 16. — *De Oratore libri tres* : I, 46, 73, 153, 161, 231, 255. II, 23, 60, 69, 73, 88, 94, 130, 131, 149, 154, 162, 174, 186, 190, 265, 265, 290, 294, 310, 316, 320, 325, 325, 338, 338, 358, 359, 360. III, 3, 6, 58, 64, 69, 73, 81, 96, 155, 170, 177, 178-81, 186, 200, 206, 216, 217, 220, 222. — *Brutus* : 6, 12, 16, 37, 71, 93, 116, 139, 173, 192, 199, 200, 200, 213, 228, 243, 258, 261, 271, 274, 275, 287, 296, 320, 330, 331. — *Orator* : 9, 21, 39, 48, 55, 65, 70, 78, 92, 134, 169, 169, 178, 196, 228, 229, 234. — *Partitiones Oratoricæ* : 14, 26, 34, 109. — *Topica* : 7, 33, 100. — *De optimo genere oratorum* : 5, 6, 8, 11, 17.

ORAZIONI

Pro Quinctio : 8, 50, 80. — *Pro Roscio Amerino* : 8, 56, 75, 79, 131, 147, 151. — *Pro Roscio Comoedo* : 17, 30, 30. — *In Cœciliam* : 48, 57. — *In Verrem* (actionis secundæ) liber I : 44, 96, 153 ; II : 7, 29, 187, 191 ; III : 84 ; IV : 79 ; V : 2, 28, 145, 145. — *Pro Caecina* : 100. — *De Imperio Cn. Pompei* : 22. — *Pro Cluentio* : 4, 36, 41, 67, 88, 93, 138, 146. — *De lege agraria* : II, 50. — *In Catilinam* : 1, 4, 31 ; IV, 9. — *Pro Murena* : 4, 23, 25, 26, 29, 35, 36, 57. — *Pro Flacco* : 54. — *Post reditum, ad populum* : 4. — *Pro domo sua* : 4, 75, 106. — *De Haruspicum responsis* : 40, 59. — *Pro Sestio* : 18, 19, 24, 45, 72, 85, 135. — *In Vatiniam* : 4, 39. — *Pro Caelio* : 19, 51, 65, 67, 70, 76, 79. — *De provinciis consularibus* : 9, 31. — *Pro Balbo* : 20, 61. — *In Pisonem* : 19, 22. — *Pro Plancio* : 15, 17, 26, 62, 74, 94. — *Pro Rabirio Posthumio* : 7. — *Pro Milone* : 33, 84, 92. — *In M. Antonium Philippicæ* : II, 32, 48, 55, 55, 65, 67, 97, 115 ; — III, 35 ; IV, 11 ; V, 35 ; VI, 6 ; VII, 19, 27 ; VIII, 15 ; XI, 11 ; XIII, 12, 20, 47 ; XIV, 18. — *Fragmenta in Clodium et Curionem*, c. I. (cfr. *Quint.* VIII, 3, 81).

OPERE FILOSOFICHE

De re publica librorum sex quae manserunt : I, 2, 3, 11, 35, 51, 62, 63, 65, 68. II, 21, 34, 41, 47, 69, 69. III, 1, 8, 25. V, 2, 5, 8. VI, 14, 19, 26, 26. — *De legibus libri tres* : I, 11, 26, 62. II, 6, 6, 9, 13. III, 2, 5; fragmentum (*Lactant. inst. div.* V, 8, 10). — *Paradoxa* : 5, 18, 26, 36, 37. — *Consolatio* (fragmenta) : in *Lattanzio*, II, 19 — *Hortensius* (fragmenta) : in *Nonio*, II, 284; IV, 17; IV, 400, IV, 405. — *De finibus* : I, 3, 37, 42, 49, 60, 112. II, 3, 12, 12, 17, 33, 40. III, 13, 22, 23, 24, 34, 45, 46, 48, 52, 54, 63, 64, 66, 66, 67. IV, 7, 34, 38, 65, 75, 76. V, 16, 26, 61, 71, 74, 83; 90, 91. — *Academicorum ad M. Varronem libri duo* : I, 9, II, 2, 8, 13, 26, 38, 70, 94, 95, 108, 139; frag. lib. inc.; *Aug. c. Acad.* III, 7, 15. — *Tusculanarum disputationum libri quinque* : I, 19, 31, 51, 61, 61, 64, 67, 70, 73, 73, 74, 77, 93, 109. II, 12, 13, 23, 48, 51, 54, 54, 57, 67. III, 3, 6, 11, 12, 15, 19, 22, 23, 23, 25, 79, 82. IV, 9, 23, 24, 29, 30, 31, 32, 33, 41, 45, 54, 57, 75, 81, 81. V, 9, 13, 16, 45, 69, 86, 99, 104. — *De Natura Deorum libri tres* : I, 22, 37, 55, 72, 75. II, 12, 20, 22, 32, 35, 74, 90, 120, 125, 140, 140, 141, 144, 157. III, 25, 25, 69, 78, 79, 85, 92, frag. in *Lattanzio*, II, 8, 10. — *De Divinatione* : I, 86, 112, 116, 127, 128, 128. II, 26, 40, 55, 131. — *De Fato* : 8, 24, 33, 39, 43. — *Cato Maior, de senectute* : 5, 5, 5, 6, 14, 17, 35, 36, 44, 47, 48, 49, 52, 64, 65, 65, 70, 70, 71, 71, 71, 72, 83, 84, 85. — *Laelius, de amicitia liber* : 14, 31, 47, 63, 67, 67, 68, 79, 101. — *De Officiis ad Marcum filium libri tres* : I, 38, 49, 54, 60, 83, 85, 87, 89, 90, 95, 98, 103, 107, 111, 114, 131, 136, 144, 145, 146, 147, 157. — II, 42, 43; III, 2, 6, 10, 22, 32, 33, 42, 68, 119, 121.

LETTERE

Epistolarum ad familiares libri XVI : I, 9, 15 — I, 9, 15 — I, 9, 21 — I, 10, 1 — III, 11, 5 — VI, 6, 6 — VI, 7,

3 — VII, 6, 1 — VII, 28, 2 — IX, 2, 5 — IX, 10, 1 — IX, 16, 2 — IX, 16, 6 — IX, 18, 1 — XI, 16, 1 — XII, 25, 3 — XII, 30, 2 — XIII, 5, 2 — *Epistolarum ad Atticum libri XVI*; I, 16, 3 — I, 16, 11 — I, 16, 12 — II, 1, 1 — II, 21, 4 — VI, 1, 2 — VI, 1, 8 — VII, 7, 7 — IX, 10, 2 — IX, 10, 3 — *Epistolarum ad Quintum fratrem libri III*: I, 1, 4 — I, 1, 5 — I, 1, 46 — III, 1, 5.

Da questo elenco per sè, non è possibile ricavare risultati di gran rilievo.

Solo possono farsi fin d'ora osservazioni riguardo alla distribuzione proporzionale delle similitudini nei varii generi e nelle singole opere: quanto all'uso vario che della similitudine Cicerone fa nei varii generi letterarii, sarà detto a suo luogo.

Delle circa 500 comparazioni da me considerate, è notevole che il maggior numero trovisi nelle opere filosofiche; e non si tratta solo di maggioranza relativa, ma altresì assoluta, poichè, secondo il computo da me fatto in base al numero dei paragrafi, risulta che la proporzione delle similitudini nelle opere filosofiche è di 1 ogni 10 paragrafi, mentre nelle rettoriche è di 1 ogni 16, nelle orazioni di 1 ogni 40 e nell'epistolario di 1 ogni 100.

Tale prevalenza potrebbe far credere, a prima giunta, a una maggior cura dell'*ornatus* posta da Cicerone nelle opere filosofiche: ma sarebbe cosa troppo strana, e infatti non è così: l'accennata prevalenza numerica è dovuta al numero grande di quelle comparazioni che, famigliari a Socrate e agli altri filosofi Greci, furono da Cicerone imitate, e non poche tradotte quasi alla lettera, come vedremo, e che, pur contribuendo in piccola parte alla vivacità dello stile, non sono in sostanza niente altro che argomentazioni scientifiche.

A questo riguardo è però da eccettuarsi e considerarsi separatamente il *Cato Maior*, opuscolo che ci presenta la massima proporzione di similitudini, e cioè ben 25 in 85 paragrafi, e tali per varietà, eleganza e soggettività, da farci ritenere che Cicerone abbia scritto quest'operetta con particolare diligenza ed amore. Onde mi par verissimo ciò che osserva il De Marchi, (1) il quale, riferendosi ad alcune parole del secondo libro *De divinatione*, in cui Cicerone accenna al *Cato Maior*, afferma di vedere in esse « il subito risveglio dello spirito innanzi ad una bella idea che viene ad interrompere il corso degli altri pensieri più monotoni e meno atti a commuovere la fantasia e il cuore del solitario scrittore. » E veramente nel *Cato Maior* si rivela una attività più intima, più personale che in quasi tutte le altre opere filosofiche di Cicerone : in quell'operetta, più che nelle altre, appare l'uomo, non l'erudito.

A chi consideri la proporzione numerica delle similitudini contenute nelle opere rettoriche, non può far meraviglia la scarsità di quegli aridi trattati che sono i libri *De Inventione*, *Partitiones oratoriae* e *Topica*, di fronte all'abbondanza del *Brutus* e dei libri *De Oratore* e *Orator*, opere veramente geniali e di forma perfettissima.

Piuttosto alcuno si meraviglierà del numero relativamente scarso di comparazioni da me raccolte nelle orazioni di Cicerone ; poco più di un centinaio in più di quattromila paragrafi.

¹ Nello scritto — *Un momento della storia psicologica di Cicerone e il Cato Maior* — nell'edizione di quest'operetta commentata dal DE MARCHI stesso. — Milano, Briola, 1892. p. 8.

Senonchè può facilmente osservarsi in genere che, in un componimento relativamente breve qual'è di solito l'orazione, trova più opportuno luogo la metafora vera e propria che non la similitudine. Anche in Demostene non sono molto numerose le comparazioni, specialmente quelle sviluppate con certa lunghezza : e ciò perchè « davanti ad un numeroso uditorio, Demostene non poteva abbandonarsi alla sua fantasia, chè gli Ateniesi bramavano piuttosto indovinare che sentirsi rilevare le cose con sottili osservazioni. » Questo osserva l'Adami nello scritto citato (p. 50); e non molto diversamente potrebbesi dire dei Romani e di Cicerone; benchè sia da tenersi esatto, per quel che riguarda la comparazione in ispecie, il giudizio, che intorno all'uso delle così dette figure di pensiero in generale, dà lo Straub (p. 81) con queste parole: « Arte tractandi et moderandi Demosthenem Ciceroni præstare existimo, frequentia hunc illum superare reperio. »

Ma sul confronto con Demostene, avrò occasione di tornare. Per ora aggiungerò, riguardo alle comparazioni nei discorsi Ciceroniani, l'osservazione che appunto nei più brevi fra essi non se ne trovano affatto, il che torna a conferma della ragione che ho addotta testè per ispiegarne la scarsità in questo genere letterario. Il maggior numero — s'intende anche oltre la proporzione della lunghezza — ci è offerto invece dai discorsi *Pro Cluentio*, *Pro Sestio*, *Pro Roscio Amerino*, *Philippica II**, *Pro Murena*, e *Pro Coelio*, che sono appunto fra i più lunghi, oltrechè fra i più belli di Cicerone. Ed è osservabile il fatto che per solito le similitudini trovansi nell'argomentazione e nella

confutazione; il che prova già per sè come anche in questo genere servano, più che ad ornare, a chiarire il pensiero.

Quanto alle *lettere*, è affatto naturale che tanto scarseggino di similitudini: poichè, mentre, per un lato, Cicerone, scrivendole, non aveva in generale nè il tempo nè la voglia di lavorare il suo stile, per l'altro, non ne aveva guari bisogno per argomentare. Ond'è che le poche indicate sono quasi tutte nelle epistole più lunghe.

* *

Varii modi furono adottati, per classificare le comparazioni rispetto alla loro *fonte*, dai non pochi che si occuparono di questo soggetto.

L'Inama p. e. discorrendo delle similitudini Omeriche, considera prima quelle tratte dai *fenomeni celesti*, poi, successivamente, quelle ricavate dalle *acque* e dal *fuoco*, dal *mondo degli animali*, dalle *piante* e dall'*uomo* nelle sue occupazioni domestiche, dalla caccia e dalla pastorizia, e per ultimo le rare similitudini *mitologiche*.

Lo Hundt, nel lavoro citato, classificando le similitudini di Lucano, le distribuisce in *tre* categorie, comprendendo nella prima quelle riflettenti la *natura animata e inanimata*, nella seconda, *gli uomini e i loro costumi*, nella terza, *i fatti mitologici e storici*.

Il Politini, studiando e confrontando le similitudini di Apollonio e di Valerio Flacco, ne fa prima una distribuzione in *tre* classi, distinguendo le *naturali*, le *artificiali*, e le *storico-mitologiche*: poi, passando a considerare più specialmente le *fonti*,

ne stabilisce queste sette categorie :

1. *Sentimenti, costumi e fatti dell'uomo*. 2. *Vita degli animali*. 3. *Astronomia e meteorologia*. 4. *Mitologia*. 5. *Mare e vita marinaresca*. 6. *Erbe, piante ed alberi*. 7. *Distanza di luogo e di tempo*.

L'Adami, che del resto non ha esaminate neppur tutte le orazioni di Demostene, non segue in proposito un criterio prestabilito : solo osserva che sono assai scarse le comparazioni tolte dalla *natura*, più frequenti quelle tratte dal *mare* (sic) e numerose quelle dalla *vita privata e commerciale*, dalla *milizia* e dalla *palestra*, e dalle *condizioni varie del corpo umano* : e aggiunge esempi particolari anche di altre fonti diverse.

Lo Straub poi, la cui trattazione è rigidamente rettorica, non classifica in modo alcuno, per riguardo alla sorgente loro, le similitudini delle orazioni Demosteniche e Ciceroniane, che del resto indica incompiutamente e senza dedurne alcun risultato notevole.

Quanto a me, senza attenermi precisamente ad alcuna delle classificazioni seguite da altri, ho ricavato dalla natura stessa delle comparazioni raccolte quella distribuzione che mi è sembrata più opportuna, distinguendole tutte in *dodici* categorie, con semplice riguardo al secondo termine della comparazione, che contiene appunto la fonte onde la similitudine è tratta e che io indico nel modo più breve possibile.

In ciascuna categoria le similitudini sono disposte nell'ordine stesso dell'elenco precedente.

CATEGORIA I.

*Universo in generale; cielo e fenomeni celesti,
luce, aria, fuoco.*

1. ut, cum in sole ambulem.... [fit] natura ut colorer....
- *de Or.* II, 60.
2. tamquam lumen aliquod - *ib.* 149.
3. ut nulla materies tam facilis ad exardescendum est
quae nisi admoto igni ignem concipere possit - *ib.* 190.
4. tamquam stellis quibusdam - *ib.* III. 170.
5. ut incredibiliter hoc natura est ipsa fabricata... ut ea
quae maximam utilitatem in se continerent, plurimum
eadem haberent vel dignitatis vel saepe etiam venustatis
- *ib.* 178 — *cfr.* XII categoria, 5.
6. tamquam ventus - *Br.* 93.
7. quasi stellae quaedam - *Or.* 92.
8. ut fumus ignem - *Part. Or.* 34.
9. ut ignis in aquam coniectus continuo restinguitur....
- *Rosc. Com.* 17.
10. tamquam calamitosam tempestatem - *Verr.* I, 96.
11. tamquam aliquod incendium - *ib.* 153.
12. quasi in aliqua perniciosissima flamma - *Cluent.* 4.
13. ruinae similia aut tempestatum quam iudicio et discep-
tationi - *ib.* 88.
14. ut tempestates saepe certo aliquo caeli signo commo-
ventur, saepe improvise nulla ex certa ratione, obscura
aliqua ex causa concitantur - *Mur.* 36.
15. tamquam tempestatum.... commutatio - *dom.* 4.
16. quasi tempestatum repentinae - *ib.* 106.
17. sedata illa flamma consulatus mei - *Cael.* 70.
18. tamquam turbine aliquo aut subita tempestate - *ib.* 79.
19. tamquam in luce - *Phil.* V, 35.
20. tamquam pestifera flamma - *Phil.* VI, 6.
21. cave putes... flammam esse tantam, quam non facilius
sit sedare - *Rep.* I, 65. - *cfr.* II categoria, 29.
22. sicut una eademque natura mundus omnibus partibus

inter se congruentibus cohaeret ac nititur - *Leg. fragm.* in *Lactant. Inst. div.* V, 8, 10.

23. tamquam ex incendio effugere fortunae - *Cons. fragm.* in *Lactant.* II, 19.

24. ut ignis oleo - *Hort. fragm.* in *Non.* IV, 400.

25. quasi virtutis lumen extinxis - *Fin.* III, 10.

26. ut obscuratur et offunditur luce solis lumen lucernae - *ib.* 45. cfr. II categoria, 37, IX, 27, X, 13.

27. quemadmodum stellae in radiis solis - *ib.* V. 71.

28. tamquam in solis radios - *ib.* 90.

29. quasi quaedam lux lumenque vitae - *Acad.* II, 26.

30. tamquam umbra - *Tusc.* I, 109.

31. quasi tempestate - *ib.* III, 12.

32. tamquam lumini oleum instilles - *Cato*, 36.

33. ut cum aquae multitudine flammae vis opprimatur - *ib.* 71.

34. ut cum sua sponte, nulla adhibita vi, consumptus ignis extinguatur - *ib.*

35. solem e mundo tollere videntur.... - *Lael.* 47.

36. quasi vento - *Off.* I, 49.

CATEGORIA II.

Acque ; mare e navigazione.

1. quasi ex aliqua turbida tempestate in portum... - *Inv.* I, 4.

2. ut locus sine portu navibus esse non potest tutus - *ib.* 47.

3. ut concitato navigio, cum remiges inhiuerunt, retinet tamen ipsa navis motum et cursum suum, intermisso impetu pulsuque remorum - *de Or.* I, 153.

4. tamquam portum aliquem - *ib.* 255.

5. tamquam ad aliquem libidinis scopulum - *ib.* II, 154.

6. ut ex Apennino fluminum.... sunt facta divortia.... - *ib.* III, 69.

7. quem [numerum] in cadentibus guttis notare possumus, in anni praecipitante non possumus - *ib.* 186.

8. quasi sedatus amnis fuit - *Or.* 39.

9. tamquam rivorum a fonte diductio - *Top.* 33.

10. quasi in portum reiectus - *Rosc. Am.* 79.
11. tamquam e naufragio - ib. 147.
12. ut mare, quod sua natura tranquillum sit, ventorum vi agitari.... - *Cluent.* 138.
13. quodsi e portu solventibus, qui iam in portum ex alto invehuntur praecipere solent et tempestatum rationem et praedonum et locorum.... - *Mur.* 4.
14. quod fretum, quem euripum tot motus..... habere putatis...? - ib. 35
15. si mihi in aliqua nave cum meis amicis naviganti hoc accidisset ut.... - *Sest.* 45-6.
16. sin antem est rivulus arcessitus et ductus ab ipso capite accusationis - *Coel.* 19.
17. quoniam emersisse iam e vadis et scopulos praetervecta videtur oratio mea - ib. 51.
18. tamquam unum aliquem portum - *prov. cons.* 31.
19. tamquam aliquod navigium - *Balb.* 61.
20. ut mare profundum et immensum - *Planc.* 15.
21. an, cum videam navem secundis ventis cursum tenentem suum, si non eum petat portum, quem ego aliquando probarim.... - ib. 94.
22. Oceanus vix videtur tot res..... tam cito absorbere potuisse - *Phil.* II, 67 — cfr. categoria IX. 19.
23. etiam summi gubernatores in magnis tempestatibus a vectoribus admoneri solent - *Phil.* VII. 27.
24. tamquam e naufragio - *In Clodium et Curionem* fragm. 1. 6.
25. qui tranquillo mari gubernare se negent posse.... iidem ad gubernacula se accessuros profiteantur, excitatis maxime fluctibus - *Rep.* I, 11.
26. tam cito everteretur quam navis, si e vectoribus sorte ductus ad gubernacula accesserit - ib. 51.
27. uni gubernatori.... rectius esse navem committere... quam multis - ib. 62 — cfr. categoria V. 16.
28. ut ille qui navigat, cum subito mare coepit horrescere,.. unius opem implorat - ib. 63 — cfr. categoria V. 17.
29. cave putes mare ullum aut flammam esse tantam quam non facilius sit sedare - ib. 65. - cfr. categoria I, 21.
30. non rivulus... sed abundantissimus amnis - ib. II, 34.
31. ut gubernatori cursus secundus... - ib. V. 8 — cfr. categoria V. 19.

32. sicut, ubi Nilus ad illa quae Catadupa nominantur, praecipitat ex altissimis montibus... - ib. VI. 19.

33. quasi rostro - *Leg.* II, 6.

34. ne aestus nos consuetudinis absorbeat - ib. 9.

35. ut... gubernatoris ars, quia bene navigandi rationem habet, utilitate, non arte laudatur - *Fin.* I, 42 — cfr. categoria V. 22.

36. quasi torrens - ib. II. 3.

37. ut interit in magnitudine maris Aegaei stilla mellis - ib. III. 45 — cfr. categorie I, 26, IX. 27 e X, 13.

38. ut qui demersi sunt in aqua... - ib. 48 — cfr. categoria IV, 17.

39. ut gubernator aequè peccat si palearum navem evertit et si auri - ib. IV. 76.

40. ut navigationis gubernatio... ars est - ib. V. 16 — cfr. categoria V. 28.

41. tamquam ad saxum adhaerescunt - *Acad.* II, 8.

42. tamquam in rate in mari immenso - *Tusc.* I, 73.

43. navem ut horrisono freto — noctem paventes, timidi adnectunt navitae - ib. II, 23 — dal *Prometeo liberato* di Eschilo.

44. ut si cui naviganti, praedones si insequantur, deus quis dixerit: «eice te navi, praesto est qui excipiat... - ib. 67.

45. quasi e portu egredientes - ib. IV. 9.

46. tamquam ex scrupulosis cotibus enavigavit - ib. 33.

47. tamquam in mare, quod est ventis subiectum - ib. 57.

48. ut maris tranquillitas intellegitur nulla ne minima quidem aura fluctus commovente - ib. V. 16.

49. ut profluens amnis aut vix aut nullo modo, conclusa autem aqua facile corrumpitur - *Nat. deor.* II, 20.

50. tamquam remis - ib. 125.

51. quasi puppis - *Div.* I, 112.

52. ut si qui gubernatorem in navigando nihil agere dicant... - *Cato*, 17.

53. quasi terram videre videar aliquandoque in portum... venturus - ib. 71.

54. ut si nautae certarent quis eorum potissimum gubernaret - *Off.* I, 87.

55. tamquam in portum - ib. III, 2.

56. ut in navigando tempestate obsequi artis est - *Ad. fam.* I, 9. 21.

57. tamquam fluctum a saxo frangi - *ib.* IX, 16, 6.
58. tamquam e naufragio - *ib.* XIII. 5, 2.
59. tamquam fluctu - *Ad Quint. f.* I, 1, 4.
60. quemadmodum gubernatores optimi vim tempestatis...
- *ib.* 5.

CATEGORIA III.

Erbe e piante; agricoltura e prodotti agricoli.

1. sicut facilius in vitibus revocantur ea quae se nimium profuderunt, quam, si nihil valet materies, nova sarmenta cultura excitantur - *de Or.* II, 88.
2. ut agro non semel arato, sed novato et iterato - *ib.* 131.
3. idem... quod ager, qui cum, multos annos quievit, uberiores efferre fruges solet - *Br.* 16.
4. tamquam in unam arborem plura genera - *ib.* 213.
5. ut si quis Falerno vino delectetur - *ib.* 287-88.
6. ut segetes fecundae et uberes non solum fruges, verum herbas etiam effundunt inimicissimas frugibus - *Or.* 48.
7. ut non omnem frugem neque arborem in omni agro reperire possis - *Rosc. Am.* 75.
8. ut quaedam calamitas - *Verr.* I, 44.
9. tamquam in herbis - *Cael.* 76.
10. tamquam truncus atque stipes - *Pis.* 19.
11. ut in seminibus est causa arborum - *Phil.* II, 55.
12. ut bacillum aliud est inflexum et incurvatum de industria, aliud ita natum - *Fin.* II, 33.
13. ut si cultura vitium... - *ib.* IV, 38.
14. ne seges quidem spicis uberibus et crebris, si avenam uspiam videris - *ib.* V. 91 — *cfr.* categoria XI. 37.
15. ergo arboreis seret diligens agricola, quarum adspiciet bacam ipse numquam - *Tusc.* I, 31.
16. ut agri non omnes frugiferi sunt qui coluntur - *ib.* II, 13.
17. ut ager quamvis fertilis, sine cultura fructuosus esse non potest - *ib.* -
18. tamquam levia quaedam vina nihil valent in aqua - *ib.* V. 13.
19. ut acervus ex sui generis granis - *ib.* 45.
20. tamquam seminum - *ib.* 69.

21. ut... fructuosa aratio dicitur, non si... omni tempestatis calamitate semper vacat, sed... -ib. 86 — cfr. categoria XI. 45.

22. nec fruges terrae bacasve arborum cum utilitate ulla generi humano dedisset [natura] nisi earum cultus et conditiones tradidisset - *Div.* 1, 116 — cfr. categoria XII. 36.

23. ut in seminibus vis inest earum rerum quae ex iis progignuntur - ib. 128.

24. tamquam in arborum baccis terraeque fructibus - *Cato*, 5.

25. ut non omne vinum... vetustate coacescit - ib. 65.

26. non magis quam agricolae dolent, praeterita verni temporis suavitate, aestatem autumnumque venisse - ib. 70.

27. quasi poma ex arboribus cruda si sunt, vix evelluntur, si matura et cocta, decidunt - ib. 71.

28. ut ea vina quae vetustatem ferunt - *Lael.* 67.

29. tamquam in herbis - ib. 68.

30. tamquam flosculi - *Off.* II, 43.

CATEGORIA IV.

Animali.

1. quemadmodum volucres videmus procreationis atque utilitatis suae causa effingere et constituere nidos..... - *de Or.* II, 23.

2. tamquam cycnea - ib. III, 6.

3. tamquam equus - *Br.* 192 — cfr. categoria VII. 17.

4. ut avem cantu aliquo - ib. 200.

5. anseribus cibaria publice locantur et canes aluntur in Capitolio... - *Rosc. Am.* 56-57.

6. tamquam in luto - *Verr.* II, 191.

7. tamquam canes - *Verr.* III, 84.

8. ut aliquam immanem ac perniciosam bestiam - *Cluent.* 41.

9. etiam bestiae, fame monitae, plerumque ad eum locum, ubi pastae sunt aliquando revertuntur - *ir.* 67-68.

10. illa ex vepreculis extracta nitedula - *Sest.* 72.

11. tamquam serpens e latibulis - *Vat.* 4.

12. tamquam frenos furoris iniecit - *Phil.* XIII, 20.

13. tamquam hos ex arvis musculos - *Rep.* III, 25.
14. ut domitores equorum non verbera solum adhibent, sed cibum etiam subtrahunt... - *Hort.* fragm. in *Non.* II, 284.
15. ut ad cursum equum, ad arandum bovem, ad indagandum canem... - *Fin.* II, 40.
16. nec catulus ille, qui iam appropinquat ut videat, plus cernit quam is qui modo est natus - *ib.* III, 48 — cfr. categoria II, 38.
17. ut tauris natura datum est, ut pro vitulis contra leones summa vi impetuque contendant - *ib.* 66.
18. tamquam hominem cum belua - *Acad.* II, 139.
19. tamquam cornicibus - *Tusc.* I, 77.
20. ut taetram et immanem beluam - *ib.* IV, 45.
21. tamquam opimos boves - *ib.* V, 99.
22. equi fortis et victoris - *Cato*, 14.
23. ut hamo pisces - *ib.* 44.
24. ut equis vetulis teneros anteponeere solemus - *Lael.* 67.
25. tamquam pecudes - *ib.* 79.
26. ut equos propter crebras contentiones proeliorum ferocitate exsultantes domitoribus tradere soleant - *Off.* I, 90.
27. ut apium examina non fingendorum favorum causa congregantur, sed, cum congregabilia sint, fingunt favos - *ib.* 157.
28. tamquam cum homine pecudem - *ib.* III, 119.
29. quasi avem albam - *Ad fam.* VII, 28, 2.
30. idem quod pecudes, quae dispulsae sui generis sequuntur greges: ut bos armenta... - *Ad Att.* VII, 7, 7.

CATEGORIA V.

*Corpo umano, sue parti e condizioni; malattie,
medici e medicina.*

1. ut medici officium dicimus esse curare ad sanandum apposite, finem sanare curatione - *Inv.* I, 6.
2. ut [si] medicinae materiam dicamus morbos ac vulnera, quod in his omnis medicina versetur - *ib.* 7.
3. ut cibi satiety et fastidium aut subamara aliqua re relevatur aut dulci mitigatur - *ib.* 25.

4. ut ex medicina nihil oportet putare proficisci, nisi quod ad corporis utilitatem spectat, quoniam eius causa est instituta - *ib.* 68.

5. sicut medico diligenti, priusquam conetur aegro adhibere medicinam, non solum morbus eius, cui mederi volet, sed etiam consuetudo valentis et natura corporis cognoscenda est - *de Or.* II, 186.

6. sicuti sanguis in corporibus - *ib.* 310.

7. quasi articuli - *ib.* 359.

8. quasi quaedam vulnera - *Verr.* II, 187.

9. ut corpora nostra sine mente - *Cluent.* 146.

10. ut saepe homines aegri morbo gravi... si aquam gelidam biberunt, primo relevari videntur, deinde multo gravius vehementiusque afficiantur - *Cat.* I, 31.

11. tamquam bona valetudo iucundior est eis qui e gravi morbo recreati sunt quam qui nunquam aegro corpore fuerunt - *p. red. ad pop.* 4.

12. tamquam strumam - *Sest.* 135.

13. neque in his corporibus... inest quiddam quod vigeat et sentiat - *Mil.* 84.

14. ut quidam morbo aliquo et sensus stupore suavitatem cibi non sentiunt - *Phil.* II, 115.

15. in corpore, si quid eiusmodi est quod reliquo corpori noceat, id uri secarique patimur... - *Phil.* VIII, 15.

16. uni medico... rectius esse... committere aegrum, quam multis - *Rep.* I, 62 — *cfr.* categoria II, 27.

17. ut... aeger, ingravescente morbo, unius opem implorat - *ib.* 63 — *cfr.* categoria II, 28.

18. ut in cunabulis vagientem - *ib.* II, 21..

19. ut... medico salus... proposita est - *ib.*, V, 8 — *cfr.* categoria II, 31 e VIII, 25.

20. neque medicorum praecepta dici vere possunt, si quae inscii imperitique pro salutaribus mortifera conscripserunt - *Leg.* II, 13.

21. ut, cum cibo et potione fames sitisque depulsa est, ipsa detractio molestiae consecutionem affert voluptatis - *Fin.* I, 37.

22. ut medicorum scientiam non ipsius artis, sed bonae valetudinis causa probamus - *ib.* 42 — *cfr.* categoria II, 35.

23. rhetoricam palmae, dialecticam pugni similem esse - *ib.* II, 17.

24. ut membra nobis ita data sunt ut ad quamdam rationem vivendi data esse appareant - ib. III. 23.
25. ut in membris alia sunt tamquam sibi nata... alia etiam ceterorum membrorum usum adiuvant - ib. 63.
26. quem ad modum membris utimur prius quam didicimus, cuius ea causa utilitatis habeamus - ib. 66.
27. hebes acies est cuius oculorum, corpore alius languescit : hi curatione adhibita levantur in dies, valet alter plus cotidie, alter videt - ib. IV, 65.
28. ut medicina valetudinis... ars est - ib. V, 16 — cfr. categoria II, 40.
29. tamquam ab oculis - *Tusc.* I, 64.
30. ut oculus... se non videns, alia cernit - ib. 67.
31. iis saepe usu venit, qui acriter oculis deficientem solem intuerentur, ut adspectum omnino amitterent - ib. 73.
32. ut onera contentis corporibus facilius feruntur, remissis opprimunt - ib. II, 54.
33. est profecto animi medicina philosophia - ib. III, 6.
34. quasi morbo - ib. 11.
35. quemadmodum oculus conturbatus non est, probe adfectus ad suum munus fungendum... - ib. III, 15.
36. num manus adfecta recte est, cum in tumore est...? - ib. 19.
37. ut corpus, etiamsi mediocriter aegrum est, sanum non est - ib. 22.
38. ut aegrotatio in corpore - ib. 23.
39. ut medici, causa morbi inventa, curationem esse inventam putant - ib. 23.
40. ut medici toto corpore curando minimae etiam parti, si condoluit, medentur - ib. 82.
41. quem ad modum, cum sanguis corruptus est aut pituita redundat aut bilis, in corpore morbi aegrotationes que nascuntur - ib. IV. 23.
42. quasi quaedam Socratica medicina - ib. 24.
43. quomodo in corpore est morbus... - ib. 29.
44. ut corporis temperatio, cum ea congruunt inter se e quibus constamus, sanitas... dicitur - ib. 30.
45. ut corporis est quaedam apta figura membrorum cum coloris quadam suavitate eaque dicitur pulchritudo - ib. 31.
46. ut si posse putet eum qui se e Leucata praecipita-

- verit, sustinere se, cum velit : ut enim id non potest...
- ib. 41.
47. ut optuma quisque valetudine adfectus potest videri
natura ad aliquem morbum proclivior - ib. 81.
48. ut in corporibus - ib.
49. ne aegri quidem quia non omnes convalescunt,
idcirco ars nulla medicina est - *Nat. deor.* II, 12.
50. ut nulla pars est corporis nostri, quae non minoris
sit, quam nosmet ipsi sumus - ib. 32.
51. tamquam manibus - ib. 120.
52. ut vinum aegrotis, quia prodest raro, nocet saepis-
sime, melius est non adhibere omnino, quam spe dubiae
salutis in apertam perniciem incurrere - ib. III, 69.
53. ut, si medicus sciat eum aegrotum qui iussus sit
vinum sumere, meracius sumpturum, statimque peritu-
rum, magna sit in culpa - ib. 78.
54. ut nihil interest, utrum nemo valeat, an nemo pos-
sit valere - ib. 79.
55. ut hominum membra, nulla contentione, mente ipsa
ac voluntate moveantur - ib. 92.
56. tamquam contra morbum - *Cato*, 35.
57. quasi manibus - ib. 52.
58. ut nec medici... quamvis artis praecepta perceperint,
quicquam magna laude dignum sine usu et exercitatione
consequi possunt - *Off.* I, 60 - cfr. categoria VIII, 37 e
XII, 43.
59. consuetudo imitanda medicorum est, qui... - ib. 83.
60. ut venustas et pulchritudo corporis secerni non po-
test a valetudine - ib. 95.
61. ut pulchritudo corporis apta compositione membro-
rum movet oculos et delectat hoc ipso quod... - ib. 98.
62. ut in corporibus magnae dissimilitudines sunt - ib.
107.
63. ut ad urendum et secandum medici... - ib. 136.
64. ut si unum quodque membrum sensum hunc habe-
ret, ut posse putaret se valere si proximi membri valetu-
dinem ad se traduxisset, debilitari et interire totum cor-
pus necesse esset - ib. III, 22.
65. ut membra quaedam amputantur, si et ipsa sanguine
et tamquam spiritu carere coeperunt et nocent reliquis -
ib. 32.

66. non... quemadmodum medici, sed ut aliptae - *Ad fam.* I, 9, 15.
67. ut gravius aegrotant ii qui, cum levati morbo videntur, in eum de integro inciderunt - *ib.* categoria XII, 30, 2.
68. missus est sanguis invidiae sine dolore - *Ad Att.* I, 16, 11.
69. ut si medicus, quum aegrotus alii medico traditus sit, irasci velit ei qui sibi successerit, si quae ipse in curando constituerit immutet ille - *ib.* VI, 1, 2,
70. ut aegroti, dum anima est, spes esse dicitur - *ib.* IX, 10, 3.

CATEGORIA VI.

Palaestra, giuochi e spettacoli varii, teatro e drammatica

1. ut qui pila ludunt, non utuntur in ipsa lusione artificio proprio palaestrae, sed indicat ipse motus didicerintne palaestram an nesciant - *de Or.* I, 73 - *cfr.* categoria VII, 3.
2. ait idem, cum brachium concalescerit, tum se solere pugnare - *ib.* II, 316.
3. ut Samnitium qui vibrant hastas ante pugnam - *ib.* 325.
4. quasi... scena - *ib.* 338.
5. quem ad modum qui utuntur armis et palaestra, non solum sibi vitandi aut feriendi rationem esse habendam putant, sed etiam ut cum venustate moveantur - *ib.* III, 200.
6. quasi theatrum - *Br.* 6.
7. ut in scena - *ib.* 116.
8. nec enim in quadrigis eum secundum numeraverim aut tertium, qui vix e carceribus exierit, cum palmam iam primus acceperit... - *ib.* 173.
9. ut pugiles inexercitati, etiamsi pugnos et plagas Olympiorum cupidi ferre possunt, solem tamen saepe ferre non possunt - *ib.* 243.
10. ut athletas nec multo secus gladiatores videmus nihil nec vitando facere caute, nec petendo vehementer, in quo non motus hic habeat palaestram quamdam... - *Or.* 228.

11. ut palaestritae - *opt. gen. or.* 8.
12. tanquam Aeserninus - *ib.* 17.
13. ut in actoribus Graecis fieri videmus, saepe illum qui est secundarum aut tertiarum partium, quum possit aliquanto clarius dicere, quam ipse primarum, multum summittere ut ille princeps quam maxime excellat - *Caecil.* 48.
14. quasi pro theatro - *Cluent.* 93.
15. quasi desultorius in quadrigarum curriculum - *Mur.* 57.
16. mimi est iam exitus, non fabulae - *Cael.* 65.
17. tanquam aliquem Thracem - *prov. cons.* 9.
18. si in gladiatoris pugnis et in infimi generis hominum conditione... - *Mil.* 92.
19. exsultabat gaudio persona de mimo - *Phil.* II, 65,
20. tanquam gladiatorum libellos - *ib.* 97.
21. quod gladiatores nobiles faciunt, ut honeste decumbant, faciamus - *ib.* III, 35.
22. sexta palma urbana etiam in gladiatore difficilis - *ib.* X, 11. 1
23. ut cursu cursus... superatur - *ib.* XIX. 18.
24. tanquam pilam - *Rep.* I, 68.
25. ut auriga indoctus e curru trahitur - *ib.* II, 41.
26. quem ad modum Roscius in senectute numeros in cantu remiserat ipsasque tardiores fecerat tibias - *Leg.* I, 11.
27. histrio, si paillum se movit extra numerum, aut si versus pronunciatum est syllaba una brevior, aut longior, exsibilatur et exploditur - *Par.* 26.
28. tanquam e theatro - *Fin.* I, 49.
29. ut histrioni actio, saltatori motus non quivis, sed certus quidam est datus - *ib.* III, 24.
30. quem ad modum, theatrum cum commune sit, recte tamen dici potest eius esse eum locum, quem quisque occupavit - *ib.* 67.
31. ut agitator callidus - *Acad.* II, 94.
32. ut Turpione Ambivio magis delectatur qui in prima cavea spectat, delectatur tamen etiam qui in ultima - *Cato*, 48.
33. tanquam inexercitati histriones - *ib.* 64.

34. tum in scena - ib. 65.
35. neque histrioni, ut placeat, peragenda fabula est - ib. 70.
36. quasi decurso spatio, a calce ad carceres revocari -
ib. 83.
37. tamquam fabulae - ib. 85.
38. ut cursum... quasi equis temptatis - *Lael.* 63.
39. tamquam e carceribus... ad calcem - ib. 101.
40. histrio hoc videbit in scaena *Off.* 1, 114.
41. qui stadium currit eniti et contendere debet, quam
maxime possit, ut vincat; supplantare eum, quicum certet,
nullo modo debet - ib. III, 42.
42. tamquam clemens lanista - *Ad. Au.* 1, 16, 3.
43. deterioris histrionis similis - ib. 12.
44. tamquam poëtae boni et actores industrii solent...
tamquam tertius actus - *Ad. Q. f.* 1, 1, 46.

CATEGORIA VII.

*Arti grafiche e ornative; pittura e scultura,
musica e poesia.*

1. neque enim putavit [Zeuxis] omnia quae quaereret
ad venustatem uno se in corpore reperire posse - *Inv.* II,
3-4.
2. ut omne nomen ex aliquibus, non ex omnibus litteris
scribitur - ib. 16.
3. ut... qui aliquid fingunt, etsi tum pictura nihil utun-
tur, tamen utrum sciant pingere an nesciant non obscurum
est - *De Or.* 1, 73 - cfr. categoria VI, 1.
4. tamquam in aliquam locupletem ac refertam domum
venerim, non explicata veste neque proposito argento ne-
que tabulis et signis propalam collocatis, sed his omnibus
multis magnificisque rebus constructis ac reconditis - ib.
161.
5. ut in pictura, qui hominis speciem pingere didicerit,
posse eum cuiusvis vel formae vel aetatis, etiamsi non di-
dicerit, pingere... - ib. II, 69.
6. tamquam Phidias... ut in clipeo idem artifex - ib. 73.
7. neque enim, quotiens verbum aliquod est scribendum

nobis, totiens eius verbi litterae sunt cogitatione conqui-
rendae - ib. 130.

8. tamquam citharoedi prooemium adiectum aliquid - ib.
325.

9. quem ad modum tibicen sine tibiis canere - ib. 338.

10. unius pictoris cuiusdam summi ratione - ib. 358.

11. tamquam litteris in cera - ib. 360.

12. quasi in ornatu quaedam insignia et lumina - ib.
III, 96.

13. ut vestis frigoris depellendi causa reperta primo,
post adhiberi coepta est ad ornatum etiam corporis et di-
gnitatem - ib. 155.

14. sicut mollissimam ceram... formamus et fingimus -
ib. 177.

15. ut nervi in fidibus - ib. 216.

16. ut pictori - ib. 217.

17. ut, si tibiae inflatae non referant sonum, abiciendas
eas sibi tibicen putet - *Br.* 192 - cfr. categoria IV, 3.

18. ut ex nervorum sono in fidibus quam scienter ei
pulsus sint intellegi solet - ib. 199.

19. tamquam fidibus manum [admovere] - ib. 200.

20. ut Phidiae signum - ib. 228.

21. tamquam tabulas bene pictas collocare in bono lu-
mine - ib. 261.

22. tamquam in « vermiculato emblemate » - ib. 274.

23. tamquam insignibus in ornatu - ib. 275.

24. ut Polycliti doriphorum sibi Lysippus aiebat - ib. 296.

25. quasi de picturae veteris colore - ib. 320.

26. ut in formis et figuris est aliquid perfectum et ex-
cellens, cuius ad cogitam speciem imitando referuntur
ea quae sub oculos ipsa non cadunt... - *Or.* 9.

27. addit aliquos, ut in corona, toros - ib. 21.

28. ut pictores varietatem colorum - ib. 65.

29. similia illis quae in amplo ornatu scaenae aut fori
appellantur insignia, non quod sola ornent, sed quod ex-
cellant - ib. 134.

30. si antiquissima illa pictura paucorum colorum magis
quam haec iam perfecta delectat, illa nobis sit, credo, re-
petenda, haec scilicet repudianda - ib. 169.

31. ut in poetica versus inventus est terminatione au-
rium, observatione prudentium - ib. 178.

32. tamquam purpuram misceri - *ib.* 196.
33. ut si quis Phidiae clipeum dissolverit... - *ib.* 234.
34. quae est gemina litteraturae ... nam ut illa constat ex notis litterarum et ex eo, in quo imprimuntur ipsae notae... tamquam cera... ut litteras - *Part. or.* 26.
35. ut pictores appellantur etiam mali - *opt. gen. or.* 6.
36. tamquam ad picturam probandam adhibentur etiam inscii faciendi, cum aliqua sollertia iudicandi - *ib.* 11.
37. tibicinis Latini modo - *Mur.* 26.
38. ut aiunt in Graecis artificibus eos auloedos esse, qui citharoedi fieri non potuerint - *ib.* 29.
39. ut in fidibus aut tibiis atque ut in cantu ipso ac vobibus concertus est quidam tenendus ex distinctis sonis... - *Rep.* II, 69.
40. sicut picturam... egregiam, sed iam evanescentem vetustate - *ib.* V, 2.
41. quasi illa Minerva Phidiae - *Par.* 5.
42. ut litteris consignamus quae monumentis mandare volumus - *Acad.* II, 2.
43. ut Phidias potest a primo instituere signum idque perficere, potest ab alio inchoatum accipere et absolvere - *Fin.* IV, 34.
44. ut in fidibus pluribus, si nulla earum ita contenta nervis sit, ut concertum servare possit, omnes aequae incontentae sint - *ib.* 75.
45. velut in cantu et fidibus quae harmonia dicitur - *Tusc.* I, 19.
46. imprimi quasi ceram - *ib.* 61.
47. ut... si absurde canat is qui se velit haberi musicum, hoc turpior sit quod in eo ipso peccet, cuius profitetur scientiam - *ib.* II, 12 - *cfr.* categoria XII, 26.
48. an tibicines iique qui fidibus utuntur, suo, non multitudinis arbitrio, cantus numerosque moderantur... - *ib.* V, 104.
49. dicemus quod in Venere Coa : corpus illud non est, sed simile corporis - *Nat. deor.* I, 75.
50. si ex oliva modulate canentes tibiae nascerentur, num dubitares, quin inesset in oliva tibicini quaedam scientia ? quid, si platani fidiculas ferrent numerose sonantes ?... - *ib.* II, 22.

51. ut pictura et fabrica ceteraeque artes habent quemdam absoluti operis effectum - *ib.* 35.

52. ut fides et tibiae eorum causa factas dicendum est, qui illis uti possent - *ib.* 157.

53. ut faber, cum quid aedificaturus est, non ipse facit materiam, sed ea utitur, quae sit parata, fictorque item cera - *ib.* III. frag. in *Lact. inst. av.* II, 8, 10.

54. tamquam ab inerti poeta - *Cato*, 5.

55. ut in fidibus aut tibiis, quamvis paulum discrepent, tamen id a sciente animadverti solet - *Off.* I, 145.

56. ut in fidibus musicorum aures vel minima sentiunt - *ib.* 146.

57. ut pictores et ii qui signa fabricantur et vero etiam poetae suum quisque opus a vulgo considerari vult... - *ib.* 147.

58. ut nemo pictor esset inventus, qui in Coa Venere eam partem quam Apelles incohatam reliquisset, absolveret - *ib.* III, 10.

59. ut Apelles Veneris caput et summa pectoris politissima arte perfecit, reliquam partem corporis incohatam reliquit - *Ad fam.* I, 9, 15.

60. ut Apelles, si Venerem, aut si Protogenes Jalysum illum suum caeno oblitum videret, magnum, credo, acciperet dolorem - *Ad. Att.* II, 21, 4.

CATEGORIA VIII.

Arm., militia, guerra

1. ut non modo non abiecto, sed ne reiecto quidem scuto fingere videar... - *de Or.* II, 294.

2. tamquam armorum - *ib.* III, 206.

3. quasi quoddam telum - *ib.* 220.

4. ut post Cannensem illam calamitatem primum Marcelli ad Nolam proelio populus se Romanus erexit, posteaque prosperae res deinceps multae consecutae sunt - *Br.* 12.

5. non ut e militari tabernaculo - *ib.* 37.

6. ut ab imperatore [collocantur] equites, pedites, levis armatura - *ib.* 139.

7. ut hastae velitibus amentatae - *ib.* 271.
8. quasi quadrigis vehementem - *ib.* 331.
9. quasi hastas in manu collocat - *Part. or.* 14.
10. quasi venenatum aliquod telum - *Quinct.* 8.
11. solent hoc boni imperatores facere, cum praelium committunt, ut in eo loco, quo fugam hostium fore arbitrentur, milites collocent, in quos, si qui ex acie fugerint, de improvviso incidant - *Rosc. Am.* 151.
12. quasi murus quidam - *Verr.* V, 2.
13. tamquam e proelio - *ib.* 28.
14. tamquam aliqua machina admota - *Cu nt.* 36.
15. tamquam machinam - *L. a.* II, 50.
16. tamquam in vagina reconditum - *Cat.* I, 4.
17. tamquam obsidem - *Cat.* IV, 9.
18. tamquam fortis in pugna vir - *h. r.* r. 40.
19. tamquam gladius - *Sest.* 24.
20. tamquam arce aliqua - *ib.* 85.
21. quasi signiferi - *Planc.* 74.
22. ut imperatores instructa acie solent... *Phil.* IV, 11.
23. tamquam specula - *Phil.* VII, 19.
24. quasi cornua - *Phil.* XIII, 47.
25. ut imperatori victoria... proposita est - *Ros.* V, 8 -
cfr. categoria V, 19 e II, 31.
26. quasi saepimento aliquo vallabit - *L. r.* I, 62.
27. ut imperator militi - *Tusc.* II, 48 - cfr. categoria XI, 43.
28. tamquam hosti - *ib.* 51.
29. ut fit in proelio, ut ignavus miles ac timidus, simul ac viderit hostem, abiecto scuto fugiat quantum possit, ob eamque causam pereat nonnumquam etiam integro corpore, cum ei qui steterit, nihil talé evenerit - *ib.* 54.
30. ut balistae lapidum et reliqua tormenta telorum eo graviore emissiones habent, quo sunt contenta atque adducta vehementius - *ib.* 57.
31. tamquam in arce - *Nat. deor.* II, 140.
32. tamquam speculatores - *ib.*
33. tamquam levis armaturae prima... excursio - *Div.* II, 26.
34. ut si cui propositum sit conliniare hastam aliquo aut sagittam... *Fin.* III, 22.
35. quasi aculeis - *ib.* IV, 7.
36. tamquam emeritis stipendiis - *Cato*, 49.

37. ut... nec imperatores... quamvis artis praecepta per-
ceperint, quicquam magna laude dignum sine usu et exer-
citatione consequi possunt - *Off.* I, 60 - cfr. categoria V,
58 e XII, 43.

CATEGORIA IX

Mitologia, storia e letteratura.

1. quemadmodum igitur hic [Terentius] et ad primam
quamque partem primum accessit et omnibus absolutis
finem dicendi fecit - *Inv.* I, 33.
2. tamquam ex equo Troiano - *de or.* II, 94.
3. tamquam opus aliquod Daedali - *Br.* 71.
4. seu potius Pegasos - *Quinct.* 80.
5. tamquam aliquo Circaeο poculo - *Caecil.* 57.
6. ut illi, quos a poetis accepimus, qui sinus quosdam
obsedis maritimos... dicuntur, ut eos, qui essent appulsi
navigiis, interficere possent - *Verr.* V, 145.
7. non Charybdim tam infestam, neque Scyllam nau-
tis... - *ib.*
8. ut ex eodem Ponto Medea illa quondam profugisse
dicitur - *Imp. C. Pomp.* 22.
9. tamquam a Chaldis - *Mur.* 25.
10. quam denique tam immanem Charybdim poetae fin-
gendo exprimere potuerunt... aut tam eminentibus canibus
Scyllam ? - *har. r.* 59.
11. in Scyllaeo illo... tamquam in freto - *Sest.* 18.
12. an equus Troianus - *Coel.* 67.
13. Semiramis illa... - *prov. cons.* 9.
14. quasi aliquod Lapitharum aut Centaurorum convi-
vium - *Pis.* 22.
15. an Minturnenses coloni, quod C. Marius e civili
ferro atque ex impiis manibus eripuerunt... aeterna in
laude versantur - *Planc.* 26.
16. tamquam Palladium - *Mil.* 33.
17. tamquam in equum Troianum - *Phil.* II, 32.
18. ut Helena Troianis... causa pestis atque exitii fuit -
ib. 55.

19. quae Charybdis tam vorax? - ib. 67 - cfr. categoria II, 22.
20. quasi thesaurum draco - *Phil* XIII, 12.
21. ut illi [Titanes] caelestibus [adversati sunt] - *Leg.* III, 5.
22. ut Furiae - *Par.* 18.
23. ut Terentianus Chremes non inhumanus, qui novum vicinum non vult « fodere aut arare aut aliquid ferre denique » - *Fin.* I, 3.
24. quasi saxum Tantalò - ib. 60.
25. ut si Xerxes, cum tantis classibus... in Graeciam venisset, causam quis ex eo quaereret tanti belli, mel se auferre ex Hymetto voluisse diceret, certe sine causa videretur tanta conatus - ib. 112.
26. ut maiores nostri ab aratro adduxerunt Cincinnatum illum, ut dictator esset - ib. II, 12.
27. ut in divitiis Croesi teruncii accessio - ib. III, 45 - cfr. categoria I, 26, II, 37, X, 13.
28. quasi Penelope telam retexens - *Acad.* II, 95.
29. Herculi quemdam laborem exanclatum... quod, ut feram et immanem beluam - ib. 108.
30. quasi Liber - *Acad.* fragm. lib. inc. in *Aug. c. Acad.* III, 7, 15.
31. quasi quasdam Furias - *Tusc.* III, 25.
32. ut hic [pastor apud Accium, qui navem nunquam ante vidisset] primo aspectu inanimum quiddam sensuque vacuum se putat cernere, post autem signis certioribus quale id sit, de quo dubitaverat, incipit suspicari - *Nat. d. or.* II, 90.
33. tamquam Ulixes - *Ad fam.* I, 10, 1.
34. ut Aristarchus Homeri versum negat quem non probat - ib. III, 11, 5.
35. ut in fabulis Amphiarus - ib. VI, 6, 6.
36. quam ignoverunt Medae « quae Corinthum arcem altam habebant matronae opulentae, optimates »... - ib. VII, 6, 1.
37. Aristarchus - ib. IX, 10, 1.
38. ut Dionysius tyrannus, quum Syracusis pulsus esset, Corinthi dicitur ludum aperuisse - ib. IX, 18, 1.

CATEGORIA X.

Località e distanze.

1. ut si aurum cui, quod esset multifariam defossum, commonstrare vellem, satis esse deberet, si signa et notas ostenderem locorum, quibus cognitis ipse sibi foderet et id, quod vellet, parvo labore, nullo errore, inveniret - *de Or.* II, 174.
2. tamquam in Pomptinum deverteris - *ib.* 290.
3. ut aedibus ac templis vestibula et aditus - *ib.* 320.
4. tamquam thesauros - *Part. or.* 109.
5. ut earum rerum quae absconditae sunt, demonstrato et notato loco, facilis inventio est - *Top.* 7.
6. [ut aedificiorum]... quasi fundamentum - *opt. gen. or.* 5.
7. tamquam gradibus - *dom.* 75.
8. tamquam in fundo - *Balb.* 20.
9. tamquam Sisaponem - *Phil.* II, 48.
10. quemadmodum « urbes magnas atque imperiosas »... viculis et castellis praefendas puto - *hep.* I, 3.
11. tamquam e carcere - *ib.* VI, 14.
12. quasi limes - *ib.* 26.
13. ut gradus unus in ea via quae est hinc in Indiam - *Fln.* III, 45 - *cfr.* categoria I, 26, II, 37, IX, 27.
14. ut ii qui sub Novis solem non ferunt... ut Maeniorum... - *Acad.* II, 70.
15. tamquam alienae domui... quasi domum suam - *Tusc.* I, 51.
16. tamquam in vestigio - *Nat. deor.* I, 37.
17. ut ad quasdam res natura loci pertinet aliquid, ad quasdam autem nihil - *Fat.* 8.
18. tamquam vestigia - *ib.* 33.
19. tamquam longam aliquam viam confeceris, quam nobis quoque ingrediendum sit - *Ca o.* 6.
20. tamquam ex hospitio, non tamquam ex domo - *ib.* 84.
21. tamquam e custodia - *Lael.* 14.
22. quemadmodum scalarum gradus si alios tollas, alios

incidas, nonnullos male haerentes relinquant, ruinae periculum struas, non ascensum pares - *Ad fam.* VI, 7, 3 - (*Caecina.*)

CATEGORIA XI.

Rapporti famigliari, civili, sociali; usi, costumi religi ne

1. ut nutrices infantibus pueris - *de Or.* II, 162.
2. similes esse Syrorum venalium... - *ib.* 265.
3. tamquam ab aliquo nefario praedone - *ib.* III, 3.
4. ut homines labore assiduo et cotidiano adsueti, cum tempestatis causa opere prohibentur, ad pilam se aut talos aut ad tesseras conferunt... - *ib.* 58.
5. tamquam mysterium - *ib.* 64.
6. ut pontifices veteres propter sacrificiorum multitudinem tres viros epulones esse voluerunt... - *ib.* 73.
7. ut adultam virginem - *B.* 330.
8. ut in vita... nihil est difficilium quam quid deceat videre - *Or.* 70.
9. ut mulieres esse dicuntur nonnullae inornatae, quas id ipsum deceat - *ib.* 78.
10. ut in aetatibus auctoritatem senectus [habet] - *ib.* 169.
11. fecique quod saepe liberales venditores solent, ut, cum aedes fundumve vendiderint, rutis caesis receptis, concedant tamen aliquid emptori, quod ornandi causa apte et loco positum esse videatur - *Top.* 100.
12. huic... funus ducitur... ut carnifices - *Quinct.* 50.
13. si Iuppiter optimus maximus, cuius nutu et arbitrio caelum, terra mariaque reguntur, saepe... hominibus nocuit, urbes delevit... - *Rosc. Am.* 131.
14. sicut in aram - *Rosc. Com.* 30.
15. sicut ex improbo patre probum filium nosci - *ib.*
16. quemadmodum propinquis vos vestris praediis maxime delectamini - *Verr.* II, 7.
17. tamquam indicem - *Verr.* IV, 79.
18. quasi ad aram - *Caec.* 100.
19. tamquam filiulam - *Mur.* 23.
20. tamquam vade - *Sest.* 19.

42. tamquam pecuniae [usuram] - ib. 93.
43. ut dominus servo... vel ut parens filio - ib. II, 48 - cfr. categoria VIII, 27.
44. similem... et mercatum eum qui haberetur maximo ludorum apparatu totius Graeciae celebritate... - ib. V. 9.
45. ut quaestuosa mercatura... dicitur, non si semper vacat omni damno, sed... - ib. 86 - cfr. categoria III, 21.
46. tamquam aedilis - *Nat. deor.* I, 22.
47. tamquam aniculis - ib. 55.
48. sicut mali aedificii domino glorianti se architectum non habuisse - ib. 72.
49. ut si quis dicat Atheniensium rem publicam consilio regi, desit illud « Areopagi » ib. II, 74.
50. tamquam in aram - ib. III, 25.
51. ut nec domus nec res publica ratione quadam designata videatur, si in ea nec recte factis praemia exsistent ulla, nec supplicia peccatis - ib. 85.
52. tamquam inter duos lucos - *Div.* II, 40.
53. tamquam si Poeni aut Hispani in senatu nostro loquerentur sine interprete - ib. 131.
54. tamquam arbiter honorarius - *Fat.* 39.
55. tamquam deum - *Cato*, 5.
56. sicut a domino agresti ac furioso - ib. 47.
57. ut benefici liberalesque sumus, non ut exigamus gratiam — neque enim beneficium faeneramur, sed natura propensi ad liberalitatem sumus - *Lael.* 31.
58. ut cum cive aliter contendimus, si est inimicus, aliter, si competitor - *Off.* I, 38.
59. tamquam in colonias - ib. 54.
60. ut tutela - ib. 85.
61. legum similes - ib. 89.
62. ut pueris non omnem ludendi licentiam damus, sed eam quae ab honestatis actionibus non sit aliena - ib. 103.
63. ut sermone eo debemus uti qui innatus est nobis... - ib. 111.
64. ut pecuniae non quaerendae solum ratio est, verum etiam collocandae - ib. II, 42.
65. tamquam ad mercaturam - ib. III, 6.
66. tamquam hospites - ib. 121.
67. quemadmodum coram, qui ad nos intempestive adeunt molesti saepe sunt - *Ad fam.* XI, 16, f,

42. tamquam pecuniae [usuram] - ib. 93.
43. ut dominus servo... vel ut parens filio - ib. II, 48 -
cfr. categoria VIII, 27.
44. similem... et mercatum eum qui haberetur maximo
ludorum apparatu totius Graeciae celebritate... - ib. V. 9.
45. ut quaestuosa mercatura... dicitur, non si semper
vacat omni danmo, sed... - ib. 86 - cfr. categoria III, 21.
46. tamquam aedilis - *Nat deor.* I, 22.
47. tamquam aniculis - ib. 55.
48. sicut mali aedificii domino glorianti se architectum
non habuisse - ib. 72.
49. ut si quis dicat Athenensium rem publicam consilio
regi, desit illud « Areopagi » ib. II: 74.
50. tamquam in aram - ib. III, 25.
51. ut nec domus nec res publica ratione quadam dissi-
gnata videatur, si in ea nec recte factis praemia exstent
ulla, nec supplicia peccatis - ib. 85.
52. tamquam inter duos lucos - *Div.* II, 40.
53. tamquam si Poeni aut Hispani in senatu nostro lo-
querentur sine interprete - ib. 131.
54. tamquam arbiter honorarius - *Fat.* 39.
55. tamquam deum - *Cato*, 5.
56. sicut a domino agresti ac furioso - ib. 47.
57. ut benefici liberalesque sumus, non ut exigamus
gratiam — neque enim beneficium faeneramur, sed natura
propensi ad liberalitatem sumus - *Lael.* 31.
58. ut cum cive aliter contendimus, si est inimicus, ali-
ter, si competitor - *Off.* I, 38.
59. tamquam in colonias - ib. 54.
60. ut tutela - ib. 85.
61. legum similes - ib. 89.
62. ut pueris non omnem ludendi licentiam damus, sed
eam quae ab honestatis actionibus non sit aliena - ib. 103.
63. ut sermone eo debemus uti qui innatus est nobis...
- ib. 111.
64. ut pecuniae non quaerendae solum ratio est, verum
etiam collocandae - ib. II, 42.
65. tamquam ad mercaturam - ib. III, 6.
66. tamquam hospites - ib. 121.
67. quemadmodum coram, qui ad nos intempestive adeunt
molesti saepe sunt - *Ad fam.* XI, 16, 1.

68. quasi boni cives - *ib.* XII, 25, 3.
69. ut mulieres ideo bene olere quia nihil olebant... - *Ad Att.* II, 1, 1.
70. tamquam praedibus - *ib.* VI, 1, 8.
71. sicut *en trois érôtikois* alienant immundae, insulsae, indecorae - *ib.* IX, 10, 2.

CATEGORIA XII.

Arts e scienze, cose e fatti d'ordine vario

1. tamquam in aliquod pistrinum - *de Or.* I, 46.
2. ut si mihi calceos Sycionios attulisses, non uterer, quamvis essent habiles et apti ad pedem, quia non essent viriles - *ib.* 231.
3. tamquam nudus nuces legeret - *ib.* II, 265.
4. tamquam pueriles delicias aliquas - *ib.* III, 81.
5. artes videamus: quid tam in navigio necessarium quam latera, quam cavernae...? quae tamen hanc habent in specie venustatem ut non solum salutis, sed etiam voluptatis causa inventa esse videantur. Columnae templa et porticus sustinent, tamen habent non plus utilitatis quam dignitatis... - *ib.* 180 - *cfr.* categoria I, 5.
6. quasi sermo - *ib.* 222.
7. tamquam obrussa - *Br.* 258.
8. quasi quaedam eloquentia - *Or.* 55.
9. velut cumulus - *Rosc.* A. 8.
10. quasi in praedam - *Verr.* II, 29.
11. damnetur is qui fabricatus gladium est et vendidit, non is qui illo gladio civem aliquem interemit - *Rab. P.* 7.
12. quasi flabello - *Flacc.* 54.
13. quasi artem aliquam - *Rep.* I, 2.
14. quum in suo quemque opere artificem... nihil aliud cogitare... videam, nisi quo sit in illo genere melior - *ib.* 35.
15. quod quoniam qui aurum quaerunt non putant sibi recusandum - *ib.* III, 8.
16. ut acetum aegyptium... ut mel hymettium - *Hort.* fragm. in *Non.* IV, 47.

17. ut ii qui combibi purpuram vofunt, fufficiunt prius lanam medicamentis quibusdam - *ib.* in *Non.* IV. 405.

18. ut mel, etsi dulciffimum est, fuo tamen proprio genere faporis, non comparatione cum aliis dulce efle fentitur - *Fin.* III, 34.

19. ut fi cothurni laus illa eflet, ad pedem apte convenire, neque multi cothurni paucis anteponerentur nec maiores minoribus - *ib.* 46.

20. ut, fi hoc fingamus efle quafi finem et ultimum, ita iacere talum, ut rectus affiftat, qui ita talus erit iactus, ut cadat rectus... - *ib.* 54.

21. ut omnium artium recte dici potefte commune efle, ut in aliqua fcientia verferentur, fcientiam autem fuam cuiusque artis efle - *ib.* V. 26.

22. ut in fpeculis - *ib.* 61.

23. ut in geometria, prima fi dederis, danda funt omnia - *ib.* 83.

24. ut necefle est lancem in libram ponderibus impositis deprimi - *Acad.* II, 88.

25. tamquam in aliquod vas - *Tusc.* I, 61.

26. ut fi grammaticum fe profeflus quifpiam barbare loquatur - *ib.* II, 12 — *cfr.* categoria VII, 47.

27. tamquam imago - *ib.* III, 3.

28. ut in caufis non femper utimur eodem ftatu... fed ad tempus, ad controverfiae naturam, ad perfonam accommodamus - *ib.* 79.

29. ut aes Corinthium in aeruginem - *ib.* IV. 32.

30. ut male olere omne caenum - *ib.* 54.

31. tamquam clavo clavum - *ib.* 75.

32. ut in aedificiis architetti avertunt ab oculis nari- busque dominorum ea, quae profluentia neceffario taetri efient aliquid habitura - *Nut. deor.* II, 141.

33. tamquam in visco - *ib.* 144.

34. tamquam manus opere - *ib.* III, 25.

35. ut, fi magnetem lapidem efle dicam, qui ferrum ad fe adlicit et attrahat, rationem, cur id fiat. adferre nequeam, fieri omnino neget - *Div.* I, 86.

36. ut aurum et argentum, aes, ferrum, frustra natura divina genuiffet, nifi eadem docuiffet, quem ad modum ad eorum venas perveniretur - *ib.* 116 — *cfr.* categoria

I 22.

37. quasi rudentis explicatio - ib. 127.
38. ut ii qui solis et lunae reliquorumque siderum ortus, obitus motusque cognorunt. quo quidque tempore eorum futurum sit, multo ante praedicunt - ib. 128.
39. ut in causis iudicialibus alia coniectura est accusatoris, alia defensoris et tamen utriusque credibilis - ib. II, 55.
40. ut, cum vas inane dicimus, non ita loquimur ut physici, quibus inane esse nihil placet, sed ita ut, verbi causa, sine aqua, sine vino, vas esse dicamus - *Fat.* 24.
41. ut qui protusit cylindrum dedit ei principium motionis, volubilitatem autem non dedit - ib. 43.
42. ut navem, ut aedificium idem destruit facillime qui construxit - *Cato*, 72.
43. ut... nec oratores, quamvis artis praecepta perceperint... - *Off.* I, 60, — cfr. categoria V, 58 e VIII, 37.
44. pomparum ferculis similes - ib. 131.
45. quem ad modum in oratione constanti - ib. 144.
46. ut geometrae solent non omnia docere, sed postulare ut quaedam sibi concedantur, quo facilius, quae volunt, explicant - ib. III, 33.
47. tamquam plagam - ib. 68.
48. non modo ut architectos, verum etiam ut fabros - *ad fam.* IX, 2, 5.
49. quasi aurum igni - ib. IX, 16, 2.
50. tamquam philosopha - *ad Quint. fr.* III, 1, 5.

* *

La considerazione delle varie categorie di sorgenti onde sono tratte le similitudini Ciceroniane anzitutto apre la via a distinguerle secondo l'accennato criterio della naturalità o artificiosità loro, e a stabilire quindi che posto occupi Cicerone, per questo rispetto, nella storia dell'arte.

Invero, come già s'è detto sopra, l'ufficio primitivo della similitudine fu quello di illustrare un fatto artificiale, meno noto e meno osservabile, con un fatto o una scena naturale, nota a tutti e da tutti

osservabile. I due termini furono poi a poco a poco invertiti, e poeti e prosatori finirono per paragonare una scena naturale ad una artificiale : e l'inversione ha la sua storia, curiosa e importante.

Occorre premettere che la similitudine puramente naturale è più propria della poesia che non della prosa : questa, come linguaggio della riflessione, mescola con maggior facilità gli elementi naturali con gli artificiali.

Non deve dunque destar meraviglia il fatto che in Cicerone siano scarsissime le comparazioni puramente naturali, secondo il concetto definito dal Sabbadini e adottato dal Pigliaturo negli scritti citati.

Delle dodici categorie sopra distinte le cinque prime soltanto, com'è ben chiaro, possono offrirci confronti tolti dalla natura : e anche in questi qualche elemento artificiale vi è pure quasi sempre.

Così, delle 36 comparazioni assegnate alla *prima* categoria, sole 13 possono dirsi più propriamente naturali, quelle ai n.º 6, 7, 10, 14, 15, 16, 18, 22, 27, 28, 30, 31, 36; e neppure da esse potrebbesi affermare escluso ogni elemento di artificiosità.

Nella categoria *seconda* sono attinte alla natura le indicate coi n.º 8, 9, 12, 16, 20, 30, 36, 47, 48, 49, 57, 59 : nella categoria *terza*, quella coi n.º 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 20, 23, 24, 27, 29, 30 ; nella *quarta*, quelle coi n.º 3, 7, 9, 10, 11, 13, 16, 17, 19, 21, 25, 27 ; nella *quinta*, quelle coi n.º 6, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 30, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 43, 51, 55, 56, 57, 62, 67.

Si tratta dunque di una settantina di similitudini o naturali veramente o in cui è minimo il grado di artificiosità : che se poi tali non paressero ad alcuno quelle appartenenti alla categoria quinta e

riguardanti il corpo umano e le sue condizioni, si ridurrebbero a mala pena ad una cinquantina, e cioè a me o di una decima parte del numero totale delle comparazioni Ciceroniane.

Non è dunque certo dalla natura che Cicerone attinge di preferenza i suoi paragoni: e anco quei pochi che pur ne derivano non appaiono in genere foggiate da lui, nè quindi attinti direttamente dalla sorgente primitiva della natura, ma piuttosto dalla tradizione letteraria o dall'uso del comune linguaggio. Spettano infatti senza dubbio in gran parte ai filosofi greci i moltissimi paragoni tolti dal corpo umano che trovansi sparsi nelle opere filosofiche di Cicerone e specie nelle *Tusculane*, dov'egli stesso dice, a un certo punto, che « *nimum operæ committitur a Stoicis dum morbis comparatur morborum animi similitudo* » (IV, 23).

Pur deve a questo proposito osservarsi che di similitudini tolte dalle condizioni fisiche dell'uomo C. fa uso vario anche nelle altre opere sue, e qui talvolta imita Demostene, come per esempio in *Cat.* I, 31, (cfr. Adami, op. cit. p. 52), tal'altra attinge a fonte volgare, come p. e. in *Cluent.* 146, e non di rado foggia o atteggia egli stesso, come p. e. nel *d'orat.* (II. 310), dove, volendo indicare che la *conciliatio* e la *permotio* debbono essere sparse in tutto il corso dell'orazione, rimette: « *sicuti sanguis in corporibus* »

Delle altre comparazioni naturali sovra indicate, quelle tolte dal mare, o appartengono all'uso comune, come in *Tusc.* IV. 57 e V. 16, e trovansi anche in altri scrittori latini, com'è di quella in *Cluent.* 138, o sono attinte direttamente da Demostene, che di cotali comparazioni si compiacque sin

golarmente (Cfr. *Planc.* 15 e *Dem. de falsa legat.* 383).

Fra le similitudini naturali da altra sorgente sono degne di nota, e, sia per l'invenzione, sia per il vario atteggiamento loro dato dall'A., possono dirsi soggettive, quelle che trovansi, tolte dalle acque, in *Top.* 33, in *Cael.* 19, in *Rep.* II. 34, in *Nat. deor.* II, 20: e così i paragoni fra i traslati e le stelle in *Or.* 92 e *de or.* III, 70, e il confronto fra i temporali e le agitazioni politiche in *Mur.* 36, citato da tutti i retori e commentatori, e notevole per pregi varii.

Degne di particolare osservazione sono pure le similitudini tratte dalle cose rustiche: può, ad esempio, notarsi l'opportunità di quella che C. adotta in *Rosc. A.* 75, dove trattasi appunto della vita agricola; può ricordarsi, a proposito del concetto di quella ch'è in *Phil.* II, 55, ciò che si legge in Demostene (*de cor.* 159); può infine avvertirsi il colorito rettorico della comparazione tolta dai frutti, ch'è in *Cato.* 71.

Gli animali, da cui i poeti derivarono molte similitudini, tanto che vi fu chi ritenne utile uno studio speciale sulle comparazioni tratte appunto dagli animali, diedero pure argomento ad alcune pregevoli fra le Ciceroniane. Il Wortmann, che scrisse la già citata dissertazione « de comparationibus Plautinis et Terentianis ad animalia spectantibus » osserva che anche questo genere di similitudini « in aliis carminibus et ab aliis poetis aliter tractari solent » e, dopo avere ricordato l'esempio di Omero, di cui, come tutto, così anche queste comparazioni offrono una scena, un quadro, una pittura, e notato come invece i comici siano in codesti paragoni brevissimi, soggiunge che

non è da meravigliarsene, dacchè gli epici si studiano particolarmente di ornare il loro stile, mentre invece i comici « id imprimis agunt, ut exemplis fere ex inopinato prolatis et breviter commemoratis risum audientium excitent. » (p. 2).

Or può ben dirsi che un oratore, un filosofo, un trattatista e in genere un prosatore, che ricorre ad un paragone tolto dalla vita naturale degli animali, lo fa per uno scopo più prossimo a quello dei comici che non a quello degli altri poeti.

Ne sia prova il fatto che fra le pochissime similitudini Ciceroniane dagli animali che possiamo considerare come prive di elementi artificiosi — e son queste sole che per ora io considero — ne troviamo quattro da classificarsi nel gruppo delle *facete*, gruppo di cui si riparlerà a suo luogo. Infine, riguardo a quella derivata dalla vita degli uccelli, che leggesi in *de or.* II, 23, mi par notevole davvero per più riguardi questo commento di un antico (1): *Hanc prospexisse similitudinem videbatur, cum diceret ex urbe tamquam ex vinculis evolassent; assumpta autem est et ad probandum et ad ornandum, et, quemadmodum ocium, de quo agitur, sic illa fructum delectationis habet.* »

Per venire ad una conclusione riguardo a questo punto, osserverò che delle similitudini naturali la proporzione rispetto al numero complessivo delle comparazioni nei singoli generi è di circa 1/10 nelle opere rettoriche e nelle epistole, di 1/8 nelle opere filosofiche e di 1/5 nelle orazioni. E tale proporzione non varierebbe anche allargando i limiti

(1) JACOBI LODOICI STREBARI REMENSIS in *M. T. Ciceronis librum de oratore secundum commentarius* — Basileae, 1544.

entro cui si sono comprese le similitudini naturali e comprendendovi quelle che contengono maggior grado di artificiosità. Onde la conseguenza che nelle orazioni trovasi il maggior numero di paragoni attinti alla natura : ed è conseguenza importante a rilevarsi più di quello che a prima vista non possa parere : infatti, se può discutersi intorno alla originalità delle opere filosofiche e fino ad un certo segno anche delle rettoriche di C., non può certo contestarsi quella dei discorsi : importa quindi, per la storia dell'arte, il constatare che C. nelle sue opere più geniali attinse parte notevole delle sue similitudini alla sorgente della natura, superando in ciò il suo grande modello, Demostene, le cui comparazioni, oltre l'Adami già citato, anche altri osserva che, mentre sono prese con molta frequenza e libertà dal commercio, dall'edilizia, dalla guerra, dalla palestra, dalle malattie, raramente sono derivate dal mare e dal cielo (1).



Passando ora alla considerazione delle similitudini artificiali, mi propongo di vedere se e quanto possa ricavarsene per quel che riguarda l'illustrazione dell'ambiente in cui C. visse e la mente stessa dello scrittore.

Se consideriamo il numero di similitudini raccolte nelle singole categorie, ci colpisce tosto la prevalenza di alcune, e precisamente della II^a, della V^a, della VII^a e della XI^a. Ricerchiamo brevemente le cause di questa prevalenza.

Per quanto spetta alle similitudini tolte dalla na-

(1) JEVENS F. B. — *History of greek literature* — London, C. Griffin, 1889. p. 430.

vigazione — chè appunto di queste è il maggior numero nella categoria II^a — credo basti rammentare l'osservazione del Meissner, il quale, accingendosi ad enumerare le « translationes a rebus maritimis ductæ » premette che : « ex hoc genere, ut omnes omnium temporum scriptores, sic Tullius plurimas derivavit. » (op. cit. p. 12). E veramente C. non fece in questo che seguire l'andazzo, cioè la tradizione letteraria e l'uso comune.

Vediamone alcunchè in particolare : sono famigliari a Platone e anche ad Aristotele, ed appartengono del resto all'arte socratica, i paragoni derivati dalla navigazione e insieme dalla medicina, del genere di quelli che si leggono in *Rep.* I, 62 e 63, in *Fin.* I, 42 e V. 16.

Parimenti ritrovansi in Platone, nonchè in Demostene e in moltissimi degli antichi i confronti fra la nave e la repubblica, e quindi fra tutto quanto riguarda l'arte del navigare e i pericoli della navigazione, da un lato, e l'arte di governare e le turbolenze politiche, dall'altro : quindi è che le molte comparazioni Ciceroniane di questo genere non meritano rilievo. Di maggior considerazione, perchè più originali, sono degne invece quelle in cui al naviglio è paragonato il discorso, fra le quali è specialmente notevole l'indicata in *de or.* I, 153, in cui C., seguendo l'immagine della nave, tratteggia l'andamento dell'orazione.

Assai spesso paragonansi da C. quelli che hanno perduto il loro patrimonio ai naufraghi, come p. e. in *Rosc. A.* 147 : e qui certo trattasi di fonte popolare. Singolarissime appaiono due similitudini tolte dalle parti della nave, paragonandosi in una (*Leg.* II, 6) un'isola ad un rostro, e nell'altra (*Div.*

I, 112) la punta del Taigeto alla poppa di un bastimento : stranamente artificiale quella che leggesi in *Nat. deor.* II, 125 Foggiate sicuramente da C. e però degne di menzione speciale sono due comparazioni della II^a categoria che trovansi nel terzo libro del *de or.* (69 e 186), nella prima delle quali bellamente paragonansi l'eloquenza e la filosofia a fiumi che vanno in mare per opposti versanti e, più precisamente, gli oratori, come quelli che debbono sempre contendere, a fiumi che gettansi nello scoglioso e pericoloso Tirreno, e i filosofi, calmi e pazienti ragionatori, a fiumi che mandano le loro acque nel tranquillo Jonio : nella seconda, per spiegare il ritmo oratorio, si ricorre alle immagini delle gocce cadenti ad intervalli e del fiume che scorre perenne per il suo letto declive.

Ma fra tutte le similitudini classificate nella categoria II^a la più notevole per rispetti vari è forse quella della *Planciana* (94) che trova, per il concetto, doppio e importante riscontro in altre due (*Balb.* 61 e *ad fam.* I, 9, 21). Ivi Cicerone ingegnosamente, se non al tutto con verità, si studia di giustificare la propria condotta politica nelle varie sorti della repubblica : e la similitudine della nave, introdotta in forma di esempio, mentre è di efficace adornamento allo stile, si presenta come argomentazione opportunissima e decisiva.

Nella categoria V^a, riguardante il corpo umano, le sue condizioni, le cure inerenti, ho raggruppate ben settanta similitudini : e anche qui la prevalenza numerica, come fu detto per la categoria II^a e potrà ripetersi per l'XI^a, si spiega facilmente pensando alla tradizione letteraria e all'uso comune.

Già ho fatto cenno delle similitudini tratte dall'arte

I, 112) la punta del Taigeto alla poppa di un bastimento : stranamente artificiale quella che leggesi in *Nat. deor.* II, 125 Foggiate sicuramente da C. e però degne di menzione speciale sono due comparazioni della II^a categoria che trovansi nel terzo libro del *de or.* (69 e 186), nella prima delle quali bellamente paragonansi l'eloquenza e la filosofia a fiumi che vanno in mare per opposti versanti e, più precisamente, gli oratori, come quelli che debbono sempre contendere, a fiumi che gettansi nello scoglioso e pericoloso Tirreno, e i filosofi, calmi e pazienti ragionatori, a fiumi che mandano le loro acque nel tranquillo Jonio : nella seconda, per spiegare il ritmo oratorio, si ricorre alle immagini delle gocce cadenti ad intervalli e del fiume che scorre perenne per il suo letto declive.

Ma fra tutte le similitudini classificate nella categoria II^a la più notevole per rispetti varii è forse quella della *Planciana* (94) che trova, per il concetto, doppio e importante riscontro in altre due (*Balb.* 61 e *ad fam.* I, 9, 21). Ivi Cicerone ingegnosamente, se non al tutto con verità, si studia di giustificare la propria condotta politica nelle varie sorti della repubblica : e la similitudine della nave, introdotta in forma di esempio, mentre è di efficace adornamento allo stile, si presenta come argomentazione opportunissima e decisiva.

Nella categoria V^a, riguardante il corpo umano, le sue condizioni, le cure inerenti, ho raggruppate ben settanta similitudini : e anche qui la prevalenza numerica, come fu detto per la categoria II^a e potrà ripetersi per l'XI^a, si spiega facilmente pensando alla tradizione letteraria e all'uso comune.

Già ho fatto cenno delle similitudini tratte dall'arte

capisce che ciò sia, dacchè il confronto fra l'*ornatus* proprio dell'arte del dire e quello delle arti belle si offriva perpetuo e spontaneo alla mente dell'A. — Che molta parte vi avesse l'influsso greco, lo provi il fatto che, fra le 25 comparazioni tolte dalla pittura e dalla scultura, 10 riguardano in modo specialissimo l'arte greca : Fidia e Apelle sono per C. i due tipi di artisti perfetti, i due esemplari di bellezza ideale a cui ricorre di preferenza. Dall'arte di Zeusi deriva egli la lunghissima comparazione che trovasi nella rettorica prefazione del libro II° *De Inv.* In genere poi, del confronto coi pittori e con la pittura si vale assai bene, paragonando, ora i diversi toni di voce che deve assumere l'oratore ai varii colori di cui si serve il pittore, (*de or.* III, 217), ora le idee che l'oratore dispone in certo modo nella sua memoria, alle figure che il pittore dispone nei varii punti di un quadro, (*ib.* II, 358) ora l'efficacia degli ornamenti oratorii alla luce propizia in cui un dipinto è stato collocato (*Br.* 261) : e così via.

Le 16 similitudini tratte dall'arte musicale appaiono, se si ha semplice riguardo al termine di confronto, piuttosto monotone: *tibice* e *fides*, i soli strumenti, *tibicen* e *citharædus*, i soli artisti, ricorrono in guisa molto uniforme così nelle opere rettoriche come nelle filosofiche : quanto ai discorsi, non abbiamo che due sole comparazioni di questa specie, in *Mur.* 26 e 29, delle quali è notevole la seconda, in cui si paragona il giureconsulto che dà le formole, al flautista che intona le voci degli istrioni. Più volte ricorre C. alla similitudine tra il suono di uno strumento e la parola dell'oratore (*Br.* 192 e 200 — *de or.* II, 338); ora invece, all'armonia dei

suoni, vien paragonata, sulle tracce dei filosofi greci, l'armonia della vita fisica e morale dell'uomo, nonchè l'accordo fra i varii ordini sociali. (*Tusc.* I. 19 e *Off.* I, 145).

Una serie speciale appartenente a questa categoria è costituita dalle comparazioni tratte dall'arte dello scrivere (*Inv.* II, 16 — *Part. or.* 26 - *de or.* II, 130 e 360 — *Acad.* II, 2); e un'altra più numerosa comprende quelle da altre arti ornative e modi di ornamento vario: fra queste sono pregevoli parecchie per originalità intrinseca o novità di atteggiamento: in *Or.* 196, si assomiglia la mescolanza dei ritmi alle mescolanze con cui si ottenevano le varie gradazioni del color porpora; in *Or.* 134, *de or.* III, 96 e *Br.* 275, si raffrontano gli ornamenti del dire ai punti luminosi e appariscenti nelle decorazioni delle pompe e degli spettacoli: in *Br.* 274, si fa corrispondere all'arte del mosaico quella dell'oratore che dispone e quasi incastona le parole.

Venendo a dire alcunchè in particolare della categoria XI, che è fra tutte la più numerosa — sulla ragione di questa prevalenza non mi fermerò, perchè è di per sè evidente — osserverò anzitutto che si possono suddividere in essa cinque serie, di cui una riguarda condizioni personali varie rispetto all'età e ai rapporti famigliari e privati, un'altra, i rapporti civili e politici, la terza, gli usi ed i rapporti sociali diversi, la quarta, la vita commerciale, l'ultima la religione e tutto ciò che vi ha rapporto.

In questa categoria non vi ha, com'è ben naturale, quasi affatto derivazione da altre opere letterarie; C. attinge largamente all'ambiente che lo circonda.

Riferendomi, per quanto riguarda le varie sor-

genti, all'elenco completo dato sopra, qui accennerò in breve a quelle similitudini che, per la singolarità dei termini ravvicinati o per altra speciale ragione di concetto, appaiono più specialmente soggettive.

Nel poetico preambolo al II° libro *de Leg.* (16) si paragona il Fibreno, che, gettandosi nel Liri, perde il proprio nome oscuro, al plebeo che s'imparenta con famiglia patrizia. In *Acad.* II, 13 e 14, confrontasi la buona filosofia alla repubblica bene costituita, e chi vuole scuoterne le basi, ai cittadini sediziosi che tentano sovvertire lo Stato. In *Nat. deor.* I, 72, Epicuro, che si gloriava di non aver avuto maestro alcuno, è paragonato al padrone di un mal costruito edificio, che si vanta di non aver avuto architetto.

Due volte (*Off.* III, 121 e *Acad.* I, 9) trovo i libri paragonati ad *hospites*, concetto che ha in più altri luoghi illustrazione (cfr. p. e. la lettera I del libro *IX ad fam.*). E restando ancora nelle opere filosofiche, stimo notevole, benchè sia di Pitagora, la lunga comparazione ch'è in *Tusc.* V, 9, fra la vita umana e una festa o fiera popolare celebrata col più splendido apparato e con grande concorso.

Dalla vita commerciale, come Demostene, così anche C. trasse varii paragoni: possono vedersi fra altri due che si corrispondono, in *Tusc.* V, 86 e *Fin.* V, 91, nei quali la vita è raffrontata per certi rispetti alla mercatura. E a questa serie appartiene pure la comparazione, che il Valla (1) chiama *exemplum elegantissimum*, con cui finisce il trattato retorico a Trebazio (*Top.* 100).

In *Or.* 70, e altrove non di rado, l'orazione è pa-

(1) GEORGII VALLAE in *M. T. Ciceronis Topica commentarius* — Basileae, 1541.

ragonata alla vita : in *Br.* 330 l'eloquenza, che ha perduto Ortensio, è presentata come una vergine orfana — delicata ed affettuosa immagine veramente! In *de or.* III, 73, i Socratici, che passarono agli oratori ciò che era in origine ufficio proprio della filosofia, sono raccostati ai *pontifices* che affidarono agli *epulones* quella mansione che anticamente spettava a loro stessi.

Possono considerarsi congiuntamente due singolari similitudini, che si leggono in *Or.* 78 e ad *Att.* II, 1, 1, tolte dagli usi muliebri inerenti alla *toilette* : nell'una, il *tenue dicendi genus* è assomigliato ad una donna in elegante *négligé*; nell'altra, certi scritti volutamente disadorni di Attico sono paragonati a donne che *bene olent, quia nihil olent*.

Nelle orazioni, tre similitudini di questa categoria sono degne di particolare nota : l'una è in *Rosc. A.* 131, dove Silla è, molto rettoricamente e, in questo caso, per ciò stesso argutamente e con tinta satirica, paragonato a Giove Ottimo Massimo : le altre due leggonsi nella *Planciana* (17 e 62) e sono entrambe opportunissimamente scelte e quadrano a puntino : nella prima C. paragona Laterense, che accusa Plancio, a chi, sbattuto qua e là dalla folla, si sdegnasse con chi è lontano anzichè con chi gli è addosso e lo urta ; nell'altra, paragona per certi riguardi la scelta dei magistrati all'acquisto degli schiavi.



Mi resta ora di parlare delle categorie meno numerose; e, lasciando le prime, di cui ho già detto alcunchè discorrendo delle similitudini naturali, passerò in rassegna successivamente la VI^a, la VIII^a, la IX^a, la X^a e l'ultima.

Le similitudini della VIª categoria possono dividersi in tre serie, essendo talune tratte dalla palestra e dai ludi gladiatorii, altre dallo stadio e dalle corse relative, e le più dal teatro e da ciò che vi appartiene. Avrei potuto unire le prime alla categoria della *milizia*, ma mi sembrò che, come riferentisi a spettacoli, trovassero qui luogo più opportuno.

Anco in Demostene la palestra offre molte e belle comparazioni e metafore, e C. lo ha anche in questo studiato e imitato, pur sapendo quasi sempre dare impronta propria al suo pensiero.

Due notevolissime fra le altre leggiamo in *Or.* 228 e *de or.* III, 200, nelle quali agli atleti e agli schermidori nelle loro varie mosse paragonansi con assai precisa corrispondenza gli oratori nei loro atteggiamenti e uffizi.

Alla corsa dello stadio fu paragonata da Crisippo la vita, e C. ce ne riferisce la similitudine in *Off.* III, 42: l'immagine si trova già presso i poeti greci ed è del resto assai frequente anche presso i Latini; la ritroviamo in *Lael.* 101, ancora applicata alla vita in generale, mentre nello stesso opuscolo (63) si assomiglia il frenare gli impeti del cuore al frenare una pariglia non ancora domata. Pur notevoli nei loro particolari sono le similitudini di questo genere che leggonsi in *Acad.* II, 94 e in *Br.* 173; e singolare il paragone in *Mur.* 57 fra Postumo, candidato alla pretura, e un cavallo da sella che si caccia nella corsa dei carri. E altre parecchie di queste comparazioni, come pure le *translationes a circo petitæ* classificate dal Meissner nel IV capo del citato lavoro, mostrano quanto i Romani si compiassero dei *ludi circenses*.

Più numerose, come ho detto, sono in questa categoria le similitudini che potremo chiamare *a re scenica*, come fa lo Straub (op. cit. p. 61) per le metafore che hanno la stessa sorgente. — Accenno ad alcuna fra le più notevoli: in *Phil.* II, 65 Antonio è paragonato ad un personaggio da commedia arricchito d'un tratto: parimenti, in *Cael.* 65, si paragona ad un mimo l'accusa tessuta contro Celio, di aver tentato di avvelenare Clodia; in *Br.* 116 si rassomigliano gli oratori parchi e moderati nei gesti e nella voce ai così detti attori statarii, quelle che noi oggi chiamiamo le parti *nobili*.

I tipi noti e famosi servono anco a C. come a noi, (1) quali termini di confronto: così in *Leg.* I, 11 è introdotto Attico a paragonare C. stesso al famoso attore comico Roscio. La vita umana in generale, nelle varie età e nei suoi atti speciali, è assai spesso paragonata alla scena e all'azione drammatica nelle sue parti: così in *Cato*, 5, 64, 85 in *Ep. ad Q. f.* I, 1. 46, in *Fin.* 1, 49: il concetto veramente non era punto nuovo: pur talvolta è da C. assai originalmente foggiate la similitudine, come p. e. in *Cato*, 48, dove confrontansi i giovani e i vecchi rispettivamente agli spettatori delle prime file e delle ultime.

Nella categoria VIII^a il numero relativamente esiguo di sole 37 similitudini tratte dalle cose militari può a primo aspetto stupire chi pensi che anche in ciò dovrebbe rispecchiarsi il genio bellicoso del popolo Romano. Ma conviene considerare che la proporzione numerica fra le similitudini delle varie opere è singolarmente diversa in questa categoria da quello che abbiamo osservato in gene-

(1) cfr. lo scritto citato del VACCALLUZZO, p. 26.

rale, essendovene sole 12 nelle opere filosofiche, e invece 16 nelle orazioni, cioè nei componimenti più originali di C.; e si vedrà come quel che lo Straub (p. 58) avvertì per le metafore sia vero anche per le similitudini, cioè che anche per esse C. « eius populi quasi personam sustinere videtur, qui omnium gentium princeps et victor exstitit. »

Parecchie sono le similitudini singolarmente notevoli in questa categoria : quelle delle opere filosofiche, al solito, sono in parte attinte ai Greci : così ad Antipatro è attribuita l'oscura similitudine che leggesi in *Fin.* III, 22, sono di Platone le due contenute in *Nat. deor.* II, 140 ; e, pei concetti della comparazione ch'è in *Tusc.* II, 54, può confrontarsi l'*Anabasi* di *Senofonte* (III, 1, 43).

Più originali e però più importanti sono quelle delle opere rettoriche e delle orazioni : così in *Br.* 271, si stabilisce il confronto fra la teorica di Ermagora e l'*amentum* (correggia con cui era legata l'asta dei veliti) volendosi dire che quella dava all'oratore il modo di esporre e di ordinare gli argomenti, come di questo si serviva il soldato per lanciare l'asta. (Cfr. *de or.* I, 242); e nell'opera stessa, al par. 331, si assomiglia Bruto al capitano che percorre le vie di Roma in trionfo. È frequentissima in C. l'immagine per cui l'oratore è rappresentato come un soldato o come un atleta e i suoi argomenti come armi : così p. e. in *Br.* 37, e in *Part. or.* 14. Altre volte l'oratore è un generale che dispone in luogo opportuno le varie truppe, cioè i varii argomenti, come in *Br.* 139. In *de or.* III, 220, il braccio dell'oratore ch'egli protende nel gestire, è a sua volta paragonato ad un'arme, mentre nel par. 206 del libro medesimo il discorso

stesso è nel suo insieme raffrontato alle armi, di cui ora altri si serve per minacciare o ferire, ora per esercizio e diletto : ed è notevole che, cominciando con questa similitudine appunto il capo riguardante le *figure*, vi si può intravedere il concetto del doppio scopo cui il linguaggio figurato intende.

Menzionabile, perchè soggettiva senz'altro, benchè piuttosto rettorica, è la similitudine che leggesi nell'esordio del *Brutus* (12), in cui C. paragona gli infortunii proprii e i seguiti conforti alla disfatta che Roma toccò a Canne ed ai successivi eventi favorevoli.

Bella ed opportuna similitudine abbiamo in *Rosc. A.* 5 ricavata dagli accorti provvedimenti dei generali in battaglia ; notevoli per originalità, quelle in *Verr. V.* 28, dove un convito di Verre è paragonato alla battaglia di Canne, in *Quinct.* 8, dove una falsa accusa è raffrontata ad un dardo avvelenato, in *Phil.* XIII, 47, dove, a significare l'amicizia fra Cesare e Irzio e Pansa, C. rassomiglia quello al centro e questi alle ali di un esercito.

E altre ve ne sarebbero pur nelle orazioni degne di nota, ma la via lunga mi sospinge : e passo alla categoria IX*.

Come appartenenti a questa ho indicato 38 comparazioni di cui il maggior numero trovasi nelle orazioni, che pure, come già osservammo, ci offrono una proporzione numerica totale inferiore alle opere rettoriche nonchè alle filosofiche. — Ricordando analoga osservazione fatta per le similitudini naturali e per quelle tratte dalla milizia, possiamo derivarne la conclusione che per il nostro Tullio le tre principali fonti di similitudini, se si

ha riguardo speciale, come pur si deve, ai suoi discorsi, furono la natura, la milizia e i fatti storico-mitologici.

La mitologia è fonte classica per eccellenza, gli scrittori latini più o meno vi attingono largamente: e all'influenza non potè sottrarsi Cicerone. Alla voragine di Cariddi egli paragona iperbolicamente Antonio in *Phil.* II, 67: a Cariddi e a Scilla poeticamente rassomiglia Clodio in *har. r.* 59 e Verre in *Verr.* V, 145 (cfr. anche *Sest.* 18). Pure poetica è la similitudine in *Phil.* XIII, 12, in cui si allude al famoso drago che custodiva gli orti delle Esperidi. Singolare il paragone fra l'Odissea di Andronico e l'opera di Dedalo (*Br.* 71), con cui C. vuol dire che, come Dedalo segna il principio delle arti plastiche, così Andronico segna il principio di una produzione letteraria presso i Romani.

Passando alle similitudini tratte da fatti e personaggi storici, è osservabile lo sfoggio di eloquenza che fa C. con la lunga e artificiosissima similitudine ipotetica, da Serse, che leggesi in *Fin.* I, 112, e con la *comparatio longius petita* fra Medea e Mitridate nell'orazione *Imp. C. Pomp.* 22.

La guerra di Troia, notissima istoria, non poteva non offrire materia a facili riscontri, onde in *Phil.* II, 55 troviamo Antonio, uomo esiziale alla repubblica Romana, raffrontato ad Elena, fatale ai Troiani. Al famoso cavallo Troiano poi ricorre C. più volte, (*Phil.* II, 32; *de or.* II, 94; *Cael.* 67), così da far ritenere che si trattasse di una locuzione proverbiale.

Attinte certo a fonte greca sono parecchie comparazioni delle opere filosofiche come p. e. quella in *Acad.* II, 95, dove della dialettica si dice che

distrugge l'opera sua dopo averla compiuta, come Penelope disfaceva la sua tela.

Sicuramente romane sono invece la lunghissima comparazione che leggesi in *Nat. deor.* II, 90, tolta da un personaggio di Accio, e l'altra in *Fin.* I, 3 dal Chremes Terenziano, tipo che ricorre anche altre volte nelle opere del Nostro.

Sotto il titolo di *Località e distanze* ho riunito nella categoria X* 22 paragoni in cui appunto l'idea di luogo è quella che particolarmente risulta nel termine di confronto. Così è p. e. nella comparazione certamente Ciceroniana che leggesi in *Acad.* II, 70 e che è citata, come altre, dal Meissner (pp. 15 e 34) nella quale Antioco, che abbandona la scuola di Filone per ripararsi all'ombra dell'Accademia, è paragonato a chi, non potendo sopportare il calore di una certa località del foro Romano molto esposta ai raggi solari, passa ad altra ombreggiata.

Parimenti originale è la similitudine nel *de or.* II, 290, in cui paragonasi la nota digressione sulle facezie ad un albergo del territorio Pontino, da cui Antonio, dopo esservisi brevemente riposato, avesse fretta di togliersi, come da luogo non sano, per continuare la via, cioè il suo discorso.

Nella seconda *Phil.* (48) Tullio paragona la villa di Antonio in Miseno a Sisapone, città della Spagna ove erano miniere di minio tenute in appalto da una società di cavalieri, volendo significare che, come in Sisapone molti erano i pubblicani soci in quel negozio, così molti erano i creditori d'Antonio che avevano parte nel tenimento suo.

Appartiene anche a questa categoria ed è pur notevole la quadruplici similitudine ch'è in *Fin.*

III, 45, in cui la proporzione del pregio fra i beni materiali e la virtù è confrontata, fra altro, alla proporzione della distanza che è fra un sol passo e l'intero viaggio dall'Europa all'India.

Nell'ultima categoria ho raccolto una cinquantina di similitudini che non mi riuscì di ascrivere ad alcuna delle precedenti e che, per le disparate sorgenti onde sono tratte, mal si prestavano ad essere comunque suddivise e raggruppate separatamente.

Dirò anche qui, come ho fatto per le altre, solo di quelle che mi sono parse più notevoli, specie per il riguardo della soggettività. — Fra le comparazioni tolte dalle arti e dai mestieri è degna di menzione particolare quella che trovasi in un frammento dell'*Hortensius* (Non. IV. 405) in cui, a mostrare come l'istruzione letteraria e scientifica prepari ed avvii all'educazione morale, si ricorre al paragone della lana che vuol essere predisposta a ricevere la tintura di porpora con l'infusione preventiva in varii liquidi all'uopo preparati. Alla prova del fuoco si paragona in *Br.* 258, una regola sicura intesa a ripulire il discorso, e in *ep. ad fam.* IX, 16, 2, il pericolo in cui si dimostra la sincerità dell'affetto. Dall'arte del fabbro è derivata la sola similitudine che si trova nell'orazione *pro Flacco* (54), in cui ad un mantice è rassomigliato il linguaggio di un sedizioso.

Dall'oratoria ci si aspetterebbe di trovare derivate non poche similitudini Ciceroniane, così da farne una categoria a sè. Invece sono pochissime e non molto notevoli. Accennerò a tre sole: quella in *off.* I, 144, dove la vita armonicamente vissuta si rassomiglia ad un ben concatenato discorso; quella in *Tusc.* III, 73, in cui si mettono a con-

fronto la cura delle afflizioni, che vuol essere appropriata ai singoli casi, e il punto di partenza della questione giuridica, che vuol essere dall'oratore scelto in modo conveniente alla natura della causa; quella in *Div.* II, 55, in cui la *divinatio* è paragonata alle cause giudiziarie, in cui opposte sono le argomentazioni e le conclusioni dell'accusatore e del difensore, eppure plausibili le une e le altre.

Semplicissime, ma altrettanto efficaci e menzionabili anche per la varietà loro, sono le similitudini in *Fin.* V. 61, dove leggiamo che la natura si vede riflessa nei fanciulli come negli specchi; in *Acad.* II, 38, dov'è detto che la mente nostra cede necessariamente all'evidenza come il piatto della bilancia cede al peso più grave; in *Tusc.* III, 3, dove la gloria che è frutto della virtù, è assomigliata all'eco che risponde ai suoni; in *Tusc.* IV, 32, dove gli uomini d'ingegno sono paragonati al bronzo di Corinto, che più degli altri resiste alla ruggine, in quanto meno degli altri si lasciano abbattere dai mali morali; in *Div.* I, 127, dove il succedersi delle età e degli eventi simili è assomigliato allo svolgersi di una corda; in *Tusc.* IV, 75, dove troviamo il vecchio e pur sempre nuovo proverbio greco « amore scaccia amore come chiodo scaccia chiodo. »

* * *

Così raggruppate le similitudini di C., detto alcunchè della loro distribuzione e della loro soggettività, e ricordatene le più notevoli, credo opportuno aggiungere un cenno speciale intorno ad un gruppo di comparazioni, che rispecchiano e illu-

strano un carattere particolare della mente dell'A. e quindi dello stile suo; voglio dire le comparazioni di quella specie che C. stesso, nella trattazione sistematica che fa nel II^o libro del *de or.* riguardo alla natura e all'uso delle facezie, classifica appunto come similitudini *facete*.

Il cosiddetto *humour*, mentre è da riguardarsi come stato particolare dell'animo, è pure, nelle sue varie forme di manifestazione, una qualità peculiare dello stile; epperò non è elemento trascurabile, anzi oggidì se ne tiene gran conto per valutare l'ingegno di uno scrittore. Sulle facezie di C. fece un diligente studio di classificazione lo *Haacke* (1) dieci anni sono, e recentemente scrisse un geniale saggio il *Brugnola* (2), il quale conclude che C. fu bensì spiritoso, ma non propriamente *umorista*, nel senso che modernamente si attribuisce a questa parola, e che le sue facezie debbono essere considerate « come scherzi, aventi il carattere or dell'ironia, or della burla, or della caricatura, quando non assumono l'aria di atroce e spesso triviale invettiva. »

Del resto, siccome bisogna pure giudicare gli uomini, non già partendo dai criterii odierni, ma tenendo conto dei tempi e dell'ambiente in cui vissero, basta senz'altro il poter affermare che C. fu uomo arguto e spiritoso come un Romano poteva esserlo, che tale fu riconosciuto dai contemporanei e dai posteri, che di esserlo egli medesimo si gloriò e si compiacque (3).

Lo *Haacke* e il *Brugnola* hanno occasione di citare parecchie fra le similitudini *facete* di C.: ma il

(1) *De Ciceronis in orationibus facetiis* — Burg, 1886.

(2) *Le facezie di Cicerone* — Saggio — Città di Castello, 1896.

(3) Cfr. HAACKE *op. cit.* p. 3.

primo si limita alle orazioni, il secondo spigola qua e là, dichiarando egli stesso che il suo lavoro non è completo. Quanto a me, ne ho registrato una trentina, di cui 19 nelle orazioni. Il numero complessivo non è grande, ma è notevolissima la proporzione di quelle contenute nei discorsi; è notevolissimo, dico, che delle circa cento comparazioni che si trovano nei discorsi, quasi un quinto appartengano a questa categoria. La facezia ebbe dunque parte non piccola in quelle comparazioni Ciceroniane che sono più sicuramente sue proprie. In ciò sta una differenza sostanziale e ben definita fra le similitudini di C. e quelle di Demostene, nei cui discorsi non se ne trova alcuna di tal genere; onde ben giustamente Quintiliano (*Inst. or.* X, 106), confrontando i due oratori, scrisse: « Salibus certe... vicimus. »

Già ho avuto occasione di accennare a quattro similitudini facete tratte dagli animali; due vi si possono aggiungere, che sono attinte a questa medesima sorgente.

Ad un serpe, che sbuca dal suo nascondiglio con il collo gonfio, con gli occhi schizzanti fuori dalle occhiaie C. (*Vat.* 4) paragona quel Vatiniò scrofoloso a cui allude pure in *Sest.* 135 chiamandolo scrofolo della città. (1) Alle oche ed ai cani del Campidoglio paragona in *Rosc. A.* 56-57, (2) due specie di accusatori: gli uni alle oche, che di notte avvertono la venuta d'alcuno, pur non distinguendo se sia un ladro o no, e gli altri ai cani, che latrano e mordono anche di giorno chiunque s'avvicini. Ad un topo selvatico è assomigliato, in *Sest.* 72, Q. Numerio Rufo; riguardo

(1) Cfr. HAACKE, p. 8 e BRUGNOLA, p. 30.

(2) Cfr. HAACKE, op. cit. p. 6.

al qual paragone l'Haacke (p. 13) osserva che non è certo « num Cicero eum [Numerium] propter obscuritatem carpens cum mure comparaverit et, quod erat cognomine Rufus, nitedulam i. e. murem agrestem rubeum nominaverit ». Certo vi è qui, come spesso in simili confronti, ironia e facezia. Frequentissimo è nelle *Verrine* il bisticcio sul nome del famigerato pretore di Sicilia (1) e in due luoghi assume la figura di similitudine: così è in *Verr.* II, 191, dove, accennando alla firma di un finto personaggio, al cui nome Verrucio erano state iscritte da Verre alcune partite nei registri dell'amministrazione, firma di cui erano leggibili solo le prime lettere, C. si rivolge ai giudici e dice: « videtis extremam caudam illam Verrinam, tamquam in luto, demersam esse in litura? » E parimenti, in *Caecil.* 47, dove allude al beveraggio di Circe che cangiava l'uomo in maiale. — Facete sono pure due comparazioni delle opere filosofiche, l'una in *Tusc.* I, 77, dove è detto che gli Stoici, in quanto affermano che l'anima vivrà per molto tempo, ma non per sempre, ci accordano un lungo usufrutto della vita, come alle cornacchie; l'altra in *Rep.* III, 25, dove si dice, degli Arcadi e degli Ateniesi, che pretendevano d'esser nati dalla terra come i topolini che sbucano dai campi.

Altra sorgente di paragoni faceti è in C. la mitologia. Così in *Quinct.* 80 ironicamente e scherzosamente rassomiglia ai cavalli alati d'Ovidio i velocissimi messi dell'accusatore; a Cariddi e a Scilla paragona Verre in *Verr.* V. 145, Antonio in *Phil.* II, 67, Clodio in *har. r.*, 59. (2) Alla serie stessa

(1) Cfr. BRUGNOLA pp. 44-46 e HAACKE, p. 12.

(2) Cfr. HAACKE, op. cit. p. 46.

appartengono le similitudini che leggonsi in *Phil.* XIII, 12 e in *Pis.* 22.

Un'altra serie potrebbe riferirsi alla tradizione letteraria.

Così alla tradizione del Palladio salvato da Enea allude C. nella *Miloniana* (33), ad esso scherzosamente paragonando il famoso scrigno delle leggi trafugato dalla casa di Clodio. Pure alla leggenda Troiana si connette la locuzione certo proverbiale, e che, come pare a me, racchiude spesso un'arguzia, riflettente il celebre cavallo di Troia, al quale, in *Cael.* 67 rassomiglia ironicamente l'*alveus* da bagno di Clodia. (Cfr. *Phil.* II, 32 e *de or.* 94). Nell'orazione *prov. cons.* 9. Gabinio è chiamato novella Semiramide, nella *Sestiana* (19) le sopraciglia di Pisone sono considerate come una malleveria e un pegno di sicurezza per la repubblica, (1) nella *V^a Verr.* (28) un banchetto di Verre è rassomigliato alla battaglia di Canne. E probabilmente è ironico e scherzoso anche il rettorico paragone fra Silla e Giove che leggesi in *Rosc. A.* 131.

Dei paragoni faceti appartenenti alle altre opere di C. oltre i pochi sopra citati, sono da ricordarsi i due che egli medesimo dà come esempi di facenzie tratte da rapporti di somiglianza, nel *de or.* II, 265. Inoltre, appaiono in qualche modo scherzose: la comparazione contenuta in *de or.* II, 290; quella in *Nat. deor.* III, 25, dove l'aggiunto termine di confronto altro non serve in realtà che ad attenuare, come spesso avviene in C., l'arditezza di una metafora e insieme a giustificare e rendere completo il giuoco di parole *versutos... versatur....*

(1) Cfr. BRUGNOLA, op. cit. p. 25.

callidus... concalluit ; quella in *Div.* II, 40, dove si deridono le dottrine di Epicuro ; quella di un frammento dell'*Hortensius* (*Non.* IV, 17) in cui, parlando dell'ingegno opposto di due personaggi, si fanno due curiosi e scherzosi raffronti con l'aceto egizio e il miele dell'Imetto : e infine quella in *Ep. ad fam.* III, 11, 5, dove C. scherzosamente paragona Ap. Pulcro, a cui scrive, ad Aristarco, che negava ad Omero i versi che non gli piacevano.

* * *

Un altro punto speciale che pur giova di trattare è questo : se e come le similitudini di C. abbiano intendimento rettorico e quale uso egli faccia della similitudine nei varii generi letterari.

Certo è, anzitutto, che la lingua latina, avendo raggiunto la sua perfezione nella vita pratica specialmente come lingua destinata alla trattazione degli affari pubblici e come organo dell'eloquenza, assunse di buon'ora un carattere oratorio, un'impronta rettorica. E quel che si dice per la lingua, è da ripetersi per la letteratura Romana, la quale non vi è dubbio, per ragioni varie, ha una tendenza rettorica. (1) Uno degli aspetti e insieme forse una delle cause di questa tendenza è la sentenziosità, voglio dire la fecondità di *sententiae* onde va distinta la letteratura latina.

Ora, se bene si consideri, si vedrà che la comparazione non è altro se non una specie di *sententia*, in quanto uno dei suoi caratteri è l'*universalità* e cioè essa serve comunque ad illustrare —

(1) Cfr. GIUSSANI, op. cit. p. 30 e seg.

presa questa parola nel suo più ampio senso — un pensiero con l'aiuto di un altro che, seppur non sempre è più generico, è certo più noto, più alla portata di ognuno. Dunque possiamo ben affermare che l'uso della similitudine è inerente al carattere della lingua e della letteratura Romana, la quale non può negarsi, come si è detto, che abbia una tendenza rettorica.

Rettoriche in qualche modo sono dunque tutte o quasi tutte le similitudini di C., come degli altri scrittori latini; se ne potrebbero eccettuare solo parte di quelle che s'incontrano nelle dimostrazioni filosofiche. Ma fa d'uopo osservare che la cosa non è molto diversa neppure negli altri scrittori antichi e moderni. Intendo dire che — eccettuati i paragoni introdotti in ragionamenti scientifici, i quali rendono veramente il servizio di far capir bene ciò che altrimenti non si capirebbe abbastanza — non vi sono similitudini non rettoriche in qualche misura: tutte infatti hanno, oltrechè lo scopo di chiarire il pensiero, l'intento di rendere più vivido il sentimento di una cosa, mettendola in un rapporto che colpisce con altra cosa d'ordine disparato, o di colorire e di abbellire in qualche maniera, lusingando la fantasia.

Il Gerber, nella sua opera « Die Sprache als Kunst » (1) distingue i confronti in *estetici* e *rettorici*, in tali cioè che si accontentano di porre davanti agli occhi una data cosa con più vivi colori, presi da un'analogia immagine, ed in tali che, accrescendo l'espressione, influiscono sull'affetto, essendo il più delle volte uniti a qualche passione

(1) Citata dall'ADAMI, a p. 49 dello scritto menzionato.

dell'animo. Ma sembra a me che la distinzione, oltrèchè oziosa, troppo sottile e perciò difficilmente applicabile ai singoli casi, sia anche inesatta rispetto ai due appellativi; poichè vi possono pur essere confronti estetici anche fra i rettorici, mentre d'altra parte non vi è ragione per chiamare rettorici i paragoni che aggiungono all'espressione qualcosa che bene spesso non è punto inutile. Volendo fare una distinzione, io direi piuttosto comparazioni *rettoriche* per eccellenza, e cioè vane ed inutili — chè questo s'intende oggimai con tale vocabolo — quelle che sono fatte all'unico scopo dell'*ornatus* puro e semplice, senza che, poco o molto, servano a dar luce al pensiero, mentre serberei senz'altro il nome di similitudini vere e proprie a quelle che raggiungono un qualche intento, che hanno un qualche perchè, oltre al semplice ornamento dello stile.

Così posta la questione, io credo di poter affermare, contrariamente a quanto ho detto testè, che pochissime sono in C. le comparazioni puramente rettoriche. Molte possono sembrare tali a prima giunta, ma chi per poco ci si fermi, presto si convince che hanno il loro scopo. Vediamone un esempio. Io ho avuto occasione di ricordare già la similitudine che è in *de or.* II, 23 e la nota appostavi da un antico, lo Strebæus, il quale, pur facendo un commento essenzialmente rettorico, seppe dire qui, come in molti luoghi, cose non ispregevoli. A prima vista, si giudicherebbe che quel paragone degli uccelli, i quali, dopo aver alquanto lavorato per fabbricar il loro nido, si compiacciono di riposarsi, svolazzando qua e là liberi e lieti, sia stato inutilmente introdotto a dimostrare il naturale bisogno che talvolta gli animi nostri hanno di abbandonarsi

atrocitatem cum ociosula perturbatione »; (1) retorica parimenti, e cioè inutile, è la comparazione che si legge in *Ep. ad Att.* II, 21, 4, dove C. sfogando il suo dolore con Attico per il rapido declinare della grandezza di Pompeo, scrive: « A quel modo che Apelle e Protogene, se vedessero, quegli la sua Venere, questi il suo Jaliso imbrattato di fango, ne avrebbero infinito dolore, così mi sento afflitto io nel vedere di repente sfigurato quest'uomo che avevo dipinto e ornato con tutti i colori dell'arte mia. »

Eppure anche di queste similitudini qualche giustificazione potrebbe trovarsi, e, ripeto, molte altre, che paiono rettoriche a prima giunta, non lo sono in realtà, poichè, se non altro, o rendono più efficace la manifestazione del pensiero, come quelle in *Nat. deor.* II, 20, in *de or.* I, 153. in *Cæcil.* 48, in *Rosc. A.* 56 - 57, in *Cato*, 71 e cento altre, o almeno hanno l'ufficio di giustificare una metafora, attenuandone l'arditezza, come quelle delle orazioni citate dallo Straub, a pp. 30 e 84 del suo studio, e come molte che io stesso osservai anche nelle altre opere, quali sarebbero p. e. le comparazioni in *Br.* 93, per la metafora *staccescebat oratio*, in *Acad.* II, 8, per la metafora *tempestate*, in *Tusc.* I, 64, per la metafora *caliginem*, e così via.

Per concludere a questo proposito, ripeterò che le similitudini di C. hanno nel maggior numero intendimento rettorico, se con ciò vogliamo dire che servano anche a ravvivare od abbellire in qualche modo lo stile; che se invece per similitudini retto-

(1) In *M. Tullii Ciceronis librum de claris oratoribus, qui dicitur Brutus, scholion per AULUM ANTONIUM PALMYRAENUM — Basileae, 1541.*

atrocitatem cum ociosula perturbatione »; (1) retorica parimenti, e cioè inutile, è la comparazione che si legge in *Ep. ad Att.* II, 21, 4, dove C. sfogando il suo dolore con Attico per il rapido declinare della grandezza di Pompeo, scrive: « A quel modo che Apelle e Protogene, se vedessero, quegli la sua Venere, questi il suo Jaliso imbrattato di fango, ne avrebbero infinito dolore, così mi sento afflitto io nel vedere di repente sfigurato quest'uomo che avevo dipinto e ornato con tutti i colori dell'arte mia. »

Eppure anche di queste similitudini qualche giustificazione potrebbe trovarsi, e, ripeto, molte altre, che paiono rettoriche a prima giunta, non lo sono in realtà, poichè, se non altro, o rendono più efficace la manifestazione del pensiero, come quelle in *Nat. deor* II, 20, in *de or.* I, 153. in *Cæcil.* 48, in *Rosc. A.* 56 - 57, in *Cato*, 71 e cento altre, o almeno hanno l'ufficio di giustificare una metafora, attenuandone l'arditezza, come quelle delle orazioni citate dallo Straub, a pp. 30 e 84 del suo studio, e come molte che io stesso osservai anche nelle altre opere, quali sarebbero p. e. le comparazioni in *Br.* 93, per la metafora *flaccescebat oratio*, in *Acad.* II, 8, per la metafora *tempestate*, in *Tusc.* I, 64, per la metafora *caliginem*, e così via.

Per concludere a questo proposito, ripeterò che le similitudini di C. hanno nel maggior numero intendimento rettorico, se con ciò vogliamo dire che servano anche a ravvivare od abbellire in qualche modo lo stile; che se invece per similitudini retto-

(1) In *M. Tullii Ciceronis librum de claris oratoribus, qui dicitur Brutus, scholion per Aulum Antonium Palmyraenum* — Basileae, 1541.

riche intendiamo, come dai più s'intende, similitudini ricercate per mera pompa di stile, scarsissimo n'è il numero, poichè quasi tutte hanno il loro ufficio, il loro intento particolare.

Nelle opere filosofiche di C. le similitudini sono bene spesso necessarie al ragionamento scientifico, mentre, essendo attinte a fonti svariate, danno vivacità alla esposizione; nelle opere rettoriche appaiono opportunissime a chiarire i vari concetti inerenti all'oratoria ed agli oratori, specie nei raffronti colle diverse arti ornative e con quanto spetta alla palestra e al teatro; nei discorsi, derivate, come si è visto, in prevalenza, dalla natura, dalla milizia, dalla tradizione letteraria, miste in buon numero all'arguzia e alla facezia, mentre tornano di grande efficacia alla vivezza del dire, riescono non di rado utili all'argomentazione ed alla confutazione, parti del discorso dove infatti, come già s'è osservato e come si verifica anche in Demostene, si trovano quasi tutte.



Non mi rimane ormai che qualche considerazione sopra la forma delle similitudini Ciceroniane, sia per la determinazione del punto di confine fra similitudine e metafora, sia riguardo ai termini dei confronti ed alla loro corrispondenza, sia infine rispetto al costrutto sintattico e all'uso delle particelle.

Già nelle prime pagine del mio studio io accennai al criterio distintivo fra i due concetti di metafora e similitudine che intendevo adottare: devo ora ritornare brevemente sullo stesso soggetto, per

mostrare con qualche esempio tratto da C. come sia stato indotto a stabilire l'indicato criterio.

La questione è meno inutile di quello che a molti può parere : la metafora vera, com'io la intendo, viene in certo modo a far parte del patrimonio lessicale di una lingua, mentre la similitudine, per un lato, è un fattore dello stile, per l'altro, è parte integrante del pensiero. Importa dunque distinguere le due cose.

Cicerone medesimo che, dove ne discorre teoricamente, non mostra di aver cercata una precisa determinazione dei due concetti e non fa altro che riferire i precetti dei Greci in proposito, in un luogo del *de or.* (II, 316) viene in certo modo a contraddire a sè stesso o almeno alla antica divisione ch'egli pare aver accettata. Si tratta di una delle similitudini da me classificate : C., parlando dell'oratore Filippo, scrive : « ita solet surgere ad dicendum ut, quod primum verbum habiturus sit, nesciat ; et ait idem *cum brachium concalefecerit*, tum se solere pugnare, neque attendit eos ipsos, unde hoc simile ducat, primas illas hastas ita iactare leniter, ut et venustati vel maxime serviant et reliquis viribus suis consulant. » L'immagine *cum brachium concalefecerit*, tolta dai gladiatori, alla stregua del comune criterio distintivo stabilito dagli antichi e, per tacito consenso, adottato anche dai moderni, costituirebbe una semplice metafora ; eppure C. riferendosi ad essa, la dice *simile*, e i traduttori e i commentatori interpretano *similitudine*. E io ritengo che sia quella veramente una similitudine, in quanto i due concetti che si paragonano risultano chiari alla mente di chi legge, come certo erano presenti alla mente di chi scriveva quelle parole. E così credo

sia da ritenersi per tutti i casi simili, che sono moltissimi.

Il Naege'sbach (1) chiudendo il suo capitolo sulla metafora, osserva che la metafora latina risiede principalmente nel verbo, non già nel nome : ma ciò, credo io, è vero, più o meno, per la metafora d'ogni lingua, la quale può essere tale veramente nel verbo e nell'aggettivo, assai di rado nel sostantivo, dove per solito diventa similitudine. Gli è che, come dissi, anche i moderni non si sono curati di separare bene i concetti di metafora e di allegoria da quello di similitudine e paiono usare spesso promiscuamente i tre vocaboli : lo prova p. e. il fatto che qualche commentatore chiama *metafora* la comparazione in *de or.* II, 310 e *allegoria* l'altra ch'è in *Fin.* I, 60, in entrambe le quali il paragone è così manifesto che non sarebbe neppure da dubitarne.

Il vero è che, in C. assai spesso la metafora s'accompagna con la similitudine : già s'è osservato infatti come questa serva spesso ad attenuare l'arditezza di quella : altre volte la metafora è conseguenza della comparazione, spesso i termini metaforici si alternano e si mescolano con i proprii, ma non perciò si deve, a mio parere, limitarsi a dire che tutta l'espressione è metaforica o allegorica, là dove, s'intende, le due idee confrontate appaiono manifeste.

Ecco il concetto ch'io mi son venuto formando riguardo al criterio distintivo fra metafora e similitudine studiando queste forme nelle opere di C. Potrei facilmente, a questo riguardo, entrare in

(1) *Lateinische Stilistik für Deutsche* — Nürnberg, 1865, par. 139.

molti particolari e offrire copiosi esempi, ma il fin qui detto può bastare all'intento mio.

Alcune poche similitudini di C., una ventina, appartengono alla specie di quelle che soglionsi chiamare *accumulate* : io già le indicai nelle singole categorie, con reciproci richiami. Qui noterò come quasi tutte sieno nelle opere filosofiche, epperò in generale di provenienza greca : così è per quelle tratte dalla medicina e insieme dall'arte del navigare, a cui talvolta s'aggiunge anche il raffronto con l'arte guerresca e con l'oratoria. In due similitudini trovo riuniti, come secondi termini di confronto, il commercio e l'agricoltura ; in parecchie, com'è naturale, la pittura e la scultura. Notevole è l'unione di quattro termini di confronto al tutto varii in *Fin.* III, 45 : la luce solare rispetto al lume di una lucerna, l'ampiezza dell'Egeo rispetto ad una stilla di miele, la ricchezza di Cresò e un *teruncius* aggiuntovi, la strada dalla Grecia all'India e un passo solo in essa avanzato : ma anche questa comparazione è di fonte greca, appartiene ai Peripatetici.

Le uniche similitudini di questa forma, che siano veramente di C., leggonsi in *de or.* I, 73 e in *Br.* 192 : quest'ultima è in particolar modo meritevole di considerazione, perchè in essa non sono i varii termini che servono al confronto coordinati fra loro come nelle altre del genere ; è una similitudine difettosa, e il difetto sta nell'aver C. paragonato il flauto, strumento del flautista, anzichè alla parola, strumento dell'oratore — come fa altre volte — al pubblico degli ascoltatori ; onde la similitudine non gli riesce pienamente ed egli si trova costretto ad introdurre una nuova immagine, cioè un confronto fra il pubblico e un cavallo restio. La seconda si-

militudine fu dunque in questo caso aggiunta per l'inesatta corrispondenza fra i termini della prima. (1)

Vediamo ora appunto alcunchè intorno alla corrispondenza dei membri nelle comparazioni Ciceroniane. La *concinnitas* propria dello stile di C. trova qui un'applicazione particolare: questo si verifica naturalmente, non già nelle similitudini brevi, che constano per solito di un *ut* o di un *tamquam* e di un sostantivo e che talora assumono valore di un semplice epiteto, ma in quelle sviluppate con certa ampiezza e che da taluni si vogliono distinguere col nome di *comparazioni* propriamente dette. In queste C. cura quasi sempre la precisa corrispondenza dei membri del confronto nelle loro singole parti, ponendo per lo più prima il termine onde il confronto è preso, ciò che fa meglio risaltare il così detto *tertium comparationis*, e cercando, nella seconda parte del paragone, di svolgere il termine che vuol illustrare con particolari corrispondenti a quelli accennati per l'altro.

Però non di rado la comparazione assume forma varia. Si trovano quelle che potrebbero dirsi *abbreviate* o *contratte* e sono tutte proprie alla lingua latina: così p. e. in *Or.* 21 la forma regolare della similitudine « addit aliquos ut in corona toros » sarebbe « addit aliqua quæ sint ut in corona tori »; e ancora in *Or.* 78 C. scrive « removebitur omnis insignis ornatus quasi margaritarum » per dire che l'oratore nel *tenue dicendi genus*, deve lasciare ogni ornamento troppo appariscente, come le *mulieres inornatæ*, di cui ha parlato poco innanzi, non userebbero un vezzo di perle.

(1) Cfr. il commento fatto a questo luogo da PIETRO ERCOLE nell'edizione Loescher del *Brutus*.

Talora il secondo termine del confronto è posposto, anzichè anticipato, e nondimeno riesce efficace il paragone, come in *Br.* 261 : « cum ad elegantiam verborum Latinorum... adiungit illa oratoria ornamenta dicendi, tum videtur tamquam tabulas bene pictas collocare in bono lumine », dove s'intende che gli *ornamenta dicendi*, corrispondenti alla luce propizia, servono a dare risalto alle espressioni corrette e di buon gusto, correlative alle *tabulae bene pictae*.

Alle volte la correlazione formale dei termini di confronto è manchevole, mentre la corrispondenza dei concetti è esatta e facilmente si coglie, come in *Off.* I, 60 e *Fin.* III, 66. Così molto libere appaiono, per quanto spetta alla correlazione dei due termini, talune similitudini di C. prive affatto di particelle comparative, ma non per questo sono meno chiare e notevoli, come p. e. quelle in *Planc.* 26 e 94, in *Br.* 37, in *Tusc.* I, 31 e V, 104, in *Mur.* 4, in *Mil.* 92, in *Fin.* V, 91, in *Nat. deor* II, 12.

Rare sono le comparazioni molto lunghe ; ad alcuna ho già accennato ; qui ricorderò quella in *de or.* II, 69-70, osservando che in essa, come nelle altre simili, la lunghezza proviene da sovrabbondanza di particolari nel secondo termine di confronto e che in genere riescono tali comparazioni poco efficaci. Un altro lungo paragone si legge in *Sest.* 45-46 e questo mi dà occasione di osservare che talvolta la similitudine in C. segue e compie un *exemplum fictum*, come sarebbe appunto qui, al par. 24 dell'orazione medesima e in *Tusc.* IV, 41 ; e non di rado assume essa stessa la forma di *exemplum fictum*, come si vede in *Fin.* I, 112, in *Div.* I, 86, in *Off.* I, 87 : onde nascono le similitudini *ipotetiche*,

comincianti da *ut si*, discretamente frequenti in C. (cfr. p. e. *Nat. deor.* III, 78 e *ad Att.* VI, 1, 2).

Irregolari sintatticamente sono alcune poche: così in *Br.* 287-288 fu osservato il facile e spontaneo anacoluto per cui l'apodosi del periodo ipotetico, onde consta il secondo termine del confronto, si trasforma in una proposizione interrogativa, prima che la similitudine abbia avuto il suo compimento. Un altro esempio di anacolusia si ha in *Fin.* IV, 34 (*ut Phidias... huic similis est sapientia*), dove C. abbandonò l'ordine incominciato « *ut plenus rem eloqueretur* » come dice il Madvig: e parecchi altri simili potrebbero citarsi. Alcune volte i termini della similitudine fondendosi e confondendosi producono la zeugma, come p. e. in *de or.* III, 216 per i verbi *sonant* e *pulsæ sunt*. Intricatissime grammaticalmente sono altre due comparazioni, in *Fin.* III, 22 e IV, 38: e per esse rimando senz'altro al diligente e dotto commento del Giambelli.

Quanto all'uso delle particelle, le dimostrative mancano spesso nelle similitudini di C.; per quel che riguarda poi le comparative, dall'elenco ch'io ho dato sopra risulta che in 86 casi manca ogni particella, in 209 la particella comparativa è *ut*, in 144 *tamquam*, in 58 *quasi*, in 20 *ut si*, in 17 *quemadmodum*, in 12 *sicut*, in 2 *velut*, in 1 *quomodo*, in 1 *tamquam si*. Onde può osservarsi che l'uso classico della lingua latina nelle comparazioni preferisce alle altre la particella comparativa *ut*; e ciò è ben naturale, dacchè l'*ut*, come particella comparativa, si adopera, per norma di sintassi, quando si voglia dimostrare la conformità di un fatto certo e determinato con un altro fatto pure certo e deter-

minato (1), il che appunto si verifica per lo più nelle similitudini; mentre, quando si paragona un fatto immaginario con un fatto reale, il che nelle similitudini è meno frequente, in latino si fa uso delle particelle *tamquam*, *quasi*, *ut si*. Quanto a *sicut*, *velut* e *quemadmodum*, sostituiscono l'*ut* senza diversità di senso; e così avviene non di rado anche per *tamquam* e *quasi*, particelle che non si usano solamente per i paragoni immaginari, ma in C. trovansi, più spesso che altri non affermi, anche là dove il paragone è fra due cose o persone reali. (Cfr., fra altre, le similitudini in *Tusc.* V, 13, *ad Q. f.* I, 1, 46, *Br.* 71 e 213, *ad fam.* I, 10 e IX, 16, 2, *Cato*, 71, *p. red. ad pop.* 4).



Il mio studio sulle comparazioni Ciceroniane sarebbe qui terminato. Per valutarne con miglior criterio i risultati, gioverebbe che altri prima di me avesse ricercato la similitudine nei prosatori antichi e moderni, ovvero che io stesso potessi farne ora qualche ricerca. Ma, com'è noto, mentre l'argomento fu trattato alla sazietà per i poeti (2), sulla similitudine nei prosatori non vi ha, ch'io sappia, altro lavoro speciale fuorchè il brevissimo saggio del Vaccalluzzo, che già ebbi a citare. Di questo mi varrò per qualche riscontro con i principali prosatori no-

(1) Cfr. COCCHIA ENRICO — *La sintassi latina esposta scientificamente* — Napoli, 1890, par. 182; BONINO G. B. — *Sintassi latina secondo i principi della grammatica storica* — Torino, 1895, par. 292.

(2) Recentissimo e pregevole è, fra altri, il capitolo sulle similitudini nel libro di PIETRO SCIASCIA — *L'Arte in Catullo* — Palermo 1896, pp. 95-109.

stri, rimettendo ad altro tempo, se mi sarà dato, ogni altro confronto.

I prosatori italiani su cui il Vaccalluzzo ha fatto speciale studio per quanto spetta alle comparazioni, sono il Boccaccio, il Castiglione, il Galilei, il Verri, il Leopardi, il Manzoni, il D'Annunzio, il De-Amicis. Quanto al primo e all'ultimo, le poche similitudini che trovansi nelle loro novelle non ci offrono nulla di notevole. Molto importante è invece per noi il raffronto col Castiglione, il quale, come ognuno sa, imitò, nel suo *Cortegiano*, la migliore fra le opere rettoriche del nostro Tullio, traducendone non di rado interi passi. E l'imitazione è anche nelle similitudini: frequenti infatti e ben colti sono nel *Cortegiano* i rapporti tra le arti belle, come numerose e notevoli sono le similitudini di questo genere nel *de or.*, nonchè nelle altre opere rettoriche di C (1). E anche altre comparazioni mostrano quanto studioso dell'Arpinate sia stato il Castiglione. Curiosissima p. e. è la parafrasi seguente di una similitudine già da me più volte menzionata (*de or.* II, 290): « Ma voi, messer Federico, che pensaste di riposarvi sotto questo sfogliato albero e nei miei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, e vi paia essere entrato nell'ostaria di Montefiore: però ben sarà che, a guisa di pratico corrieri, per fuggir un tristo albergo, vi leviate un poco più per tempo che l'ordinario e seguitiate il cammin vostro. » (lib. II, c. 84).

E altri esempi potrei addurre, se non temessi di fare un fuor d'opera. Ma basta il cenno fatto, riguardo al Castiglione, il quale è ben certo che della

(1) Cfr. la categoria VII della mia classificazione.

sua elegantissima scrittura è, in parte notevole, debitore a C. : invero, pur lasciando da parte le moltissime imitazioni dei singoli passi, la significazione del perfetto cortigiano nella società italiana del secolo XVI torna nel fondo a quel medesimo che la significazione del perfetto oratore nella società romana dell'epoca di C. (1).

Anche i paragoni del Galilei, in cui l'arguzia e l'ironia, spesso grossolana, è il principale carattere distintivo, hanno qualche punto di contatto con quel gruppo di similitudini Ciceroniane che abbiamo dette *facete* : infatti l'arguzia di C. è pure spesso grossolana e triviale; e anche talune immagini tolte dalla pittura, che si trovano nella prosa del Galilei, non sono molto dissimili da analoghe immagini delle opere Tulliane.

Nel Verri sappiamo bene che c'è un ricorso all'antico : lo scrittore delle *Notti Romane* si trasportò con la mente nel mondo di Roma e non tradì mai la sua figura di visitatore importuno con una frase o similitudine troppo moderna (2). L'influenza degli esemplari classici e specialmente di Virgilio e di C. è in lui evidente.

Imbevuto di classicità era anche il Leopardi, e non dobbiamo quindi meravigliarci se anche fra le comparazioni di lui, che pur sono singolarmente soggettive, come ogni cosa sua, taluna si ritrova in C. : così p. e. nell'uno e nell'altro prosatore troviamo la gloria rassomigliata all'ombra e la vita paragonata ad una rappresentazione scenica. Dalla vita e dalle condizioni degli uomini trasse del resto

(1) VALMAGGI LUIGI — *Storia della letteratura romana* — Torino, 1889, p. 84.

(2) VACCALLUZZO, *op. cit.* p. 15.

il Leopardi la parte maggiore delle sue similitudini ; e così aveva fatto anche Cicerone.

Veniamo finalmente al Manzoni e al D'Annunzio, cioè ai prosatori più recenti. Del primo fu detto che estirpò il cancro della retorica, del secondo sarebbe forse da dirsi che, col suo stile pomposo e artifizioso, l'ha rimessa in onore : ma, poichè su di lui ora si discute ben altra questione, non ne dirò nulla. Certo è che col Manzoni scompare totalmente quel che di accademico e di stantio, per rispetto alla similitudine, era stato conservato nella nostra prosa da una tradizione inveterata. Il Manzoni seppe trarre le sue similitudini dall'osservazione diretta delle cose, specialmente dalle circostanze e dalle attitudini più comuni della vita. Ma, dato il tempo e l'ambiente suo, C. non fece molto diversamente.

Non è inutile a questo proposito un raffronto più speciale : il Vaccalluzzo contò circa un centinaio di similitudini nei *Promessi Sposi* ; io ne ho, a mia volta, contato circa un centinaio nei discorsi, cioè nelle opere più originali di C. Nelle similitudini del romanzo Manzoniano afferma il V. che « l'elemento naturale all'antica (animali, fiori, fulmini, nuvole, mare, tempesta...) è rappresentato per 40, per 30 gli stati e le abitudini dell'uomo, per 20 o meno l'arte, per 10 la mitologia, la storia sacra e profana. » Ora, la proporzione fra queste quattro serie di similitudini non è molto differente nei discorsi di C., potendosi stabilire in numero di 30, 35, 20 e 15 rispettivamente : e s'aggiunga che in parecchie di esse vi ha pure quella tinta di mordacità ch'è propria del Manzoni.

Laonde, e per questa e per molte altre ragioni che ho qua e là accennate, non credo esatto il dire,

come fa il Vaccalluzzo, che la similitudine prima del Manzoni « era una qualità estrinseca, amplificatoria, artificiosa, senza un rapporto con le movenze del pensiero » e che solo col Manzoni « è divenuta qualità intrinseca, naturale, quasi essenziale alla perfezione di un'opera d'arte. » Affermo che non è questo un giudizio interamente esatto, dacchè anche molto prima del Manzoni, tale era certamente la similitudine nei più grandi prosatori, tale almeno parve a me nelle opere di Cicerone.



Chiudendo questo saggio intorno alle similitudini Ciceroniane, non voglio nascondere che l'intento mio era duplice : e cioè illustrare Cicerone sotto il rispetto della similitudine e un poco anche la similitudine della prosa mediante Cicerone, sommo fra i prosatori. Se io abbia anche in piccola parte raggiunto il mio scopo, non so ; certo il soggetto non era indegno di studio e altri potrà fare assai meglio di me. *Poca favilla gran fiamma seconda.*

come fa il Vaccalluzzo, che la similitudine prima del Manzoni « era una qualità estrinseca, amplificatoria, artificiosa, senza un rapporto con le movenze del pensiero » e che solo col Manzoni « è divenuta qualità intrinseca, naturale, quasi essenziale alla perfezione di un'opera d'arte. » Affermo che non è questo un giudizio interamente esatto, dacchè anche molto prima del Manzoni, tale era certamente la similitudine nei più grandi prosatori, tale almeno parve a me nelle opere di Cicerone.



Chiudendo questo saggio intorno alle similitudini Ciceroniane, non voglio nascondere che l'intento mio era duplice : e cioè illustrare Cicerone sotto il rispetto della similitudine e un poco anche la similitudine della prosa mediante Cicerone, sommo fra i prosatori. Se io abbia anche in piccola parte raggiunto il mio scopo, non so ; certo il soggetto non era indegno di studio e altri potrà fare assai meglio di me. *Poca favilla gran fiamma seconda.*

SCRITTI DELLO STESSO AUTORE

1. *Selvaggia Vergiolesi e la lirica amorosa di Cino da Pistoia* — Studio — Bergamo, Tip. Fagnani e Galeazzi, 1889.
2. *La scuola secondaria unica di primo grado* — Note e proposte — Bergamo, Stab. Tip. Frat. Bolis, 1892.
3. *Una canzone inedita di Cino da Pistoia* — Testo critico — Milano, Tip. Nazionale, 1893.
4. *Intorno ai frammenti del « Rinaldo Ardito »* — Nota Ariostesca — Milano, Tip. Nazionale, 1893.
5. *Studi sul Canzoniere di Cino da Pistoia* — (Contributo all'edizione critica) — Milano, Tip. Nazionale, 1893.
6. *Un verso di Dante interpretato con nuovi raffronti* — Roma, Tip. Cooperativa Romana, 1894.
7. *Luigi La Vista e i suoi scritti letterarii* — Lezione commemorativa — Potenza, Tip. Ed. Garramone e Marchesiello, 1894.
8. « *Nil sub sole novi* » — Conferenza tenuta il 16 Maggio 1895 nel R. Istituto Principe di Napoli in Aosta. (Estratto dal volume « *Otia Laeta* ») — Aosta, Tip. Luigi Mensio 1895.
9. *In Cornelii Taciti librum qui inscribitur « De vita et moribus Julii Agricolae. »..* — Augustae Praetoriae Salasorum, Typis Aloysii Mensii. MDCCCXCV.